

***1° dicembre 1923: Disastro del Gleno in Valle Camonica. La solidarietà della comunità clarense.***

*Francesco Zeziola*

Casualmente, parlando con me, Paolo Rocco di Chiari nel 2013 ha detto una frase che mi colpì molto: “*hai gli occhi spaventati come i bambini del Gleno*” (“*ta ghet i och strumisch come i popi del gleno*”).

La frase mi colpì molto in quanto per me e la mia famiglia di origine Camuna “Gleno” vuol dire dolore. Infatti, in quel giorno, venne segnato il destino di mia madre Dellasera Paola che perse sua madre Bertolo Caterina di anni 40 e tre fratelli: Elisa di anni 6, Antonio di anni 3, Isidora di anni 2.

Chiesi quindi a Paolo la ragione di tale frase, visto che qui in pianura pochissimi sanno cosa è accaduto quel giorno. Mi ha spiegato che la nonna, spesso, per descrivere lo spavento di un bambino si riferiva ai suoi occhi spaventati. Una metafora molto azzeccata, Quindi ciò poteva significare che la nonna di Paolo fosse venuta a contatto con questi bambini là sul posto, cosa abbastanza improbabile per l’epoca, oppure che questi bambini fossero stati portati a Chiari. Dissi che era bene chiedere alla D.ssa Roberta Gallotti che ha effettuato il riordino dell’archivio comunale di Chiari e così ho fatto.

Ottenuta l’autorizzazione dai Beni Archivistici di Milano, ho consultato l’archivio e con grande stupore ho preso visione di un fondo classificato “b.436 f.6” così intestato “*Classe III Beneficienza Titolo 3: Collette e sussidi, Articolo 2: Poveri di altri Comuni: Concorso del Comune e dei Cittadini a pro danneggiati dal disastro della Valle Camonica, Funebri alle Vittime.* (foto n. 1).

E’ una pagina inedita per me e per la memoria collettiva di Chiari e, quindi, ripropongo la lettura dei fatti e del ruolo del Comune di Chiari.

***Cosa accadde quel giorno 1 Dicembre 1923?***

Uno dei principali autori “dei fatti del Gleno”, che coinvolsero la provincia di Brescia e di Bergamo, è Giacomo Sebastiano Pedersoli il cui primo libro “*Il disastro del Gleno*” risale al 30 novembre 1973 per il 50° dell’evento. Cosa accadde quel giorno? Ne faccio una sintesi per i lettori prendendo a spunto il testo

Erano le 7,30 del 1° dicembre quando la nuova diga, non ancora del tutto terminata, posta sul torrente Gleno, sopra l’abitato di Bueggio, in Val di Scalve, si squarciò sotto la spinta della massa d’acqua che era stata imbrigliata da questo sbarramento che, come confermarono poi le perizie e le indagini successive, in molti sapevano essere stato progettato in tempi rapidissimi e costruito in modo

"inadeguato e criminale". Come è visibile perfettamente anche ai nostri giorni, dai ruderi che sono ancora a testimonianza di quel fatto, l'intero lato sinistro della diga cedette di schianto e un'enorme quantità di acqua e di detriti si riversarono a valle con un'immane forza dirompente. La centralina di Povo venne spazzata via e subito dopo la grande massa liquida, ingrossata da altri detriti, travolse Valbona, il ponte del Dezzo e il santuario della Madonna di Colere. All'imbuto naturale che la Valle di Scalve compie sotto l'abitato di Azzone il fronte della massa d'acqua, formando una enorme onda si incanalò con estrema violenza e inaudita rapidità nello stretto letto del torrente Dezzo e precipitò verso la Valle Camonica ingrossandosi e aumentando ulteriormente di volume. Il primo paese camuno che venne colpito fu Angolo Terme. Anche nei pressi e poco a nord di questo antico centro abitato, la conformazione della valle, che svolta quasi ad angolo retto (da questo il nome Angolo), creò un momentaneo ostacolo che si trasformò in uno sbarramento naturale che produsse una enorme ondata di ritorno con un effetto d'urto spaventoso. L'acqua, il fango e una gigantesca massa di detriti si riversarono in pochi istanti contro i ponti del fondovalle, che a loro volta, dapprima resistettero, rallentandone la corsa ma, schiacciati dal peso di quanto pressava sulle loro sponde, cedettero di schianto aumentarono proporzionalmente la potenza devastatrice della marea ormai divenuta una vera e propria montagna in movimento. A Gorzone, poco a nord ovest dell'abitato di Boario Terme, il letto del fiume, ingombro di tronchi "strappati" alle numerose segherie della zona dal primo "fronte" di acqua, formò per alcuni istanti un altro debole sbarramento. Si venne così a formare una ulteriore provvisoria diga che, cedendo poco dopo, riversò, con tutta la sua devastante potenza, una impressionante quantità di fango, detriti, alberi e ogni tipo di rifiuti raccolti a monte: tutto questo piombò sull'abitato di Darfino (oggi chiamato Corna di Darfo) sommergendolo completamente e spazzandolo via. Il fiume Oglio, alla confluenza con il Dezzo, venne ributtato indietro e Darfino in pochi istanti scomparve. Le case vennero rase al suolo, i cortili e le strade furono invasi da cadaveri, carogne di animali, tronchi, massi, mobili, melma, masserizie e rifiuti di ogni tipo che erano stati trasportati a valle. Vennero distrutti o gravemente danneggiati, lungo il percorso della violentissima ondata, interi boschi, prati, terreni coltivati ma anche numerosi fabbricati, cascine con stalle in cui rimasero uccisi molti capi di bestiame. Le segherie, poste a fianco del torrente Dezzo, con i grandi depositi di legname, i vari mulini, le officine con i magazzini di carbone e di ferro, le strade: tutto fu spazzato via, travolto e distrutto in pochi istanti: tutto finì in un grande boato e nel successivo spettrale silenzio di morte. Quando sul posto arrivarono i primi soccorritori si presentò loro una visione da inferno dantesco: dove prima sorgeva Darfino, una delle frazioni più operose del comune di Darfo con le sue case e industrie, c'era solo una grande landa desolata di fango da cui emergevano pochi muri spettrali, centinaia di carcasse di animali, corpi di uomini, donne e bambini, quasi tutti completamente nudi, svestiti dalla forza d'urto dello spostamento d'aria. Le vittime, come detto, furono più di 350 e parecchi corpi vennero recuperati solo dopo molti giorni, stretti e abbracciati dalla mortale morsa uniforme della mota solidificata. Sul posto della tragedia si recarono le massime autorità militari e civili e anche il re Vittorio Emanuele III giunse in Valle Camonica, a portare la sua solidarietà alle comunità colpite, prima e unica volta di un Sovrano di Casa Savoia nella nostra zona. Le cronache che

raccontarono di quella tragedia, oltre al lungo elenco di chi, in un istante, aveva perso la vita, riportarono un episodio che fece il giro di tutte le redazioni dei giornali: alcuni militari che erano stati comandati al recupero dei corpi delle vittime e che avevano ridisceso per alcuni chilometri il corso dell'Oglio, fino al lago d'Iseo, in località Ponte Barcotto, nei pressi di Piano (di Costa Volpino), presso la foce del fiume, trovarono un bimbo di pochi mesi che era adagiato in una culla di legno che galleggiava sulle acque limacciose. I militari trassero in salvo il piccolino e lo soprannominarono: "Mosè" (che, come tutti sanno, vuol dire "salvato dalle acque") e con questo nome venne conosciuto in tutta Italia. In quel triste fine anno tutta la Valle Camonica si strinse attorno ai sopravvissuti e alle famiglie delle vittime e per qualche giorno lo scontro politico rimase come sospeso.

Fu un orrore dovuto ad incuria e ad opere eseguite senza regole di sicurezza. Moltissimi i morti. Solo a Corna, nostro paese di origine, morirono decine di persone. Qui, in entrata al paese, nella "cappellina del Gleno" è riportata la lapide dei morti di Corna. Io la riprendo sotto (foto n. 2) e riporto anche come si presentava e si presenta oggi quanto rimane della Diga (foto n. 3)<sup>1</sup>.

Venne proclamato lo stato di calamità. I giornali trattarono a profusione dell'argomento:

***Il Secolo, domenica 2 dicembre 1923 "Terrificante catastrofe nelle Alpi bergamasche"***

Il lago artificiale del Gleno gonfiato dalle piogge travolge la diga . Otto milioni di metri cubi d'acqua precipitano su Val d'Angolo - Interi paesi distrutti - Corna di Darfo sepolta sotto i massi - Oltre 600 morti - A Dezzo su 500 abitanti solo cinque sono salvi.

***(Servizio speciale de "Il Secolo")***

Clusone, 1 notte.

(P.M.B.) Questa mattina verso le undici, si era sparsa a Bergamo una spaventevole notizia: nella Valle di Scalve, la rottura di una diga del grande lago artificiale che si sta costruendo a Dezzo, e che è in parte già ultimato, aveva originato un impressionante allagamento in quella zona causando la distruzione di parte del comune di Vilminore, e dei paesi di Dezzo, Mazzunno, Corna e Bueggio. Le prime notizie giunte telefonicamente da Gazzaniga, informavano che nel disastro avevano trovato la morte più di un centinaio di persone, la maggior parte fra gli abitanti di Dezzo. In Prefettura, dove ci siamo immediatamente recati per controllare la notizia, non ci fu possibile conoscere altri particolari. Intanto il Prefetto emanava ordini affinché la questura e i Carabinieri si recassero sollecitamente sul luogo assieme al Genio civile. Contemporaneamente il Prefetto avvertiva il comando del Presidio perché tutti i militi fossero immediatamente mobilitati, equipaggiati e tenuti pronti nelle caserme. La

---

<sup>1</sup> Chi volesse consultare il sito [www.gleno.it](http://www.gleno.it) trova altre immagini.

Milizia volontaria nazionale in mezz'ora era stata raccolta nel cortile della Prefettura, così pure i pompieri e la pubblica assistenza nonché varie squadre di combattenti.

Un ulteriore ordine del Prefetto disponeva che tutte le forze pronte partissero alla volta della Val di Scalve, su camions.

### *Il tragico annunzio*

Un'impressione tragica intanto si era diffusa nella città. Le prime notizie in breve avevano assunto proporzioni fenomenali. La sfilata dei camions con i Carabinieri e truppa aveva generato un panico indescrivibile; essendo poi interrotte tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche e non essendo possibile controllare la portata della disgrazia, il panico e il dolore assunsero un carattere di tragicità di cui nessuno ricorda l'eguale. Con i soccorsi partimmo anche noi, precedendo l'automobile che recava nella valle in cui si è scatenato il disastro, il Prefetto, il Questore, il Commissario Lo Turco e l'ingegner del Genio civile. Giacché le prime notizie informavano che anche la strada della Valle era impraticabile, risaliamo la valle Cavallina per raggiungere Lovere, sul lago d'Iseo, e conoscere i primi particolari per arrampicarci poi per la Via Mala e raggiungere Dezzo. Il tempo è infernale. Piove a dirotto. Il vento si abbatte giù, a fondovalle, con una rabbia disperata. Ed i massicci delle montagne, immersi in un mare di nebbia, sembrano sprofondarsi in una vastità senza limite. Il freddo è intenso. Via via che ci avviciniamo, le notizie che qualcuno ci porta dal luogo della sciagura, sono propagate con un crescendo tragico, aumentano l'ansietà dell'ora disperata. A Lovere, infatti, veniamo informati con maggior precisione. L'avvenimento ha assunto proporzioni sempre più gravi. Sembra di vivere a un tratto in un regno d'incubo e di leggenda. Ed ecco, appena lasciato l'estremo confine orientale del lago d'Iseo, apparire la zona devastata; siamo nel comune di Bessimo, un paesello appollaiato sotto il monte. Su tutta la campagna è passata l'ondata tremenda di distruzione: gli alberi sono divelti, i raccolti del granoturco portati via e accumulati contro i resti delle case. Vediamo, in un macabro groviglio, fra le macerie, cadaveri umani e bestie da stalla. Proseguiamo per Corna, frazione di Darfo, al confine fra la provincia di Brescia e la provincia di Bergamo.

### *Un paese schiacciato*

Come ci avviciniamo a Corna questa scena desolante che dà brividi di pianto, si fa più fosca. La pioggia inesorabile che cade senza sosta, il grigiore che avvolge le mura, i campi, i fossati; la lista dei morti, le case rase al suolo, ci riempiono l'animo di uno spasimo senza nome. La rovina è passata dappertutto. Ci avviciniamo ancora più al paese provato da tanta sciagura: Corna e proseguiamo a piedi perché anche la strada è impraticabile e piena di sassi e di rena. Dove prima sorgeva attorno al grande stabilimento delle acciaierie di Voltri, un grazioso paese, formato per la maggior parte di costruzioni nuove che lo assomigliavano ad una graziosa cittadina, ora è un cumulo caotico e disordinato di massi giganteschi. La frana, enorme, si è abbattuta con un disperato accanimento. Qualche muro è rimasto in piedi. Ma le povere case sventrate, rivelano la triste intimità dei focolari

distrutti. Fra le macerie, mobili rustici spazzati via dalla furia delle acque; pagliericci che galleggiano ancora, una culla vuota, coperta da un gran fazzoletto rosso che somiglia a una pozzanghera di sangue. Il paese è qui, sotto questa coltre mastodontica, scivolata satanicamente dalla montagna. E fra le mura triturate, giacciono almeno un centinaio di cadaveri. La morte ha sorpreso la popolazione nel mattino oscuro, quasi nella notte. La chiusa nel sigillo della pietra.

### *Una valanga di massi*

Non è ancora possibile contare gli scomparsi. Di intere famiglie si ignora la vicenda tristissima. Qualcuno parla di 200 morti. Ci rivolgiamo per conoscere con precisione notizie al locale maresciallo dei Carabinieri, Giuseppe Marchi, il quale ha riportato una ferita ad un piede. "Stamane, egli ci ha detto, verso le 8 e 5 minuti si è sentito un boato e poi come uno scoppio fragoroso. Sono accorso alla finestra e non ho più veduto, di fronte alla caserma, il palazzo di quattro piani che ivi sorgeva. Mi sono precipitato, come impazzito, nella mia stanza, in cerca di mia moglie e delle due bambine, poi mi sono affacciato ancora terrorizzato alla finestra e ho veduto una grande inondazione. Mi sono arrampicato quindi sul tetto, portando lassù mia moglie e le bambine. Aggrappati al camino abbiamo aspettato che l'impressionante lago formatosi sopra il paese scendesse al suo livello naturale. Dopo un'ora non ho visto più quell'ammasso di acqua. Il paese era seppellito da massi alti dai 9 ai 10 metri. Restavano in piedi soltanto la caserma, due o tre caschine nel lato occidentale del paese e la chiesetta". Il maresciallo aveva ancora gli occhi sbarrati e il viso pallidissimo. Non si sa da che parte soffermare lo sguardo: non c'è tempo da raccogliere notizia. I particolari non si notano più. Giungono i primi soccorsi: centinaia di militi fascisti e di borghesi lavorano come un sol uomo per rintracciare e raccogliere i cadaveri. In questa affrettata fatica, l'ala della morte batte a intervalli. Ecco un camion che reca cinque cadaveri, trovati in mezzo alla campagna. Volti terreni che si tendono ancora in una smorfia macabra, o mani raggrinzite, rimaste rigide in un ultimo sforzo disperato. I cadaveri vengono composti sul sagrato della piccola chiesa rimasta in piedi miracolosamente. Ed ecco tornare, dai campi ridotti ad acquitrino, e scivolare giù dalle fratte nuovi volenterosi, che hanno raccolto frammenti di membra umane e tronchi irricognoscibili. La furia delle acque ha tutto franato, schiacciato, triturato.

### *Cadaveri trasportati per 25 chilometri*

E la pioggia cade, instancabile, ritmica. Si abbatte ora a grandi raffiche gelate, come se volesse spazzar via la traccia della rovina. Attraverso la sua velatura argentea, il paese che non esiste più, mostra le orrende ferite della sua fine. Un silenzio pauroso grava ed incombe su tutto. Sola, la voce di Don Bernardo Moro, il parroco del paese, uno dei pochi sopravvissuti, dice le preghiere dei morti. Squadre di soccorso intanto giungono anche da Brescia e squadre dei pompieri da Lovere. Sui macigni si getta un ponte per attivare il passaggio fra Darfo e la distrutta frazione di Corna, fra cui passa l'Oglio in piena. Via via che giungono i soccorsi, questi vengono impiegati alla ricerca dei morti, anche perché si è sparsa la notizia che i cani randagi vaghino per le campagne alla ricerca dei cadaveri. Raccolte così

le prime impressioni sul disastro a Corna e per rintracciarne con precisione le cause, abbiamo lasciato il paese per recarci a Dezzo, dove ha avuto origine la valanga di acqua. Dopo aver invaso tutta la Valle di Scalve e la vallata di Gorzone, l'acqua ha investito in pieno le montagne che proteggono Corna e le ha sfaldate formando i macigni che hanno seppellito il paese di Corna. Ritorniamo, così, sui nostri passi, e da Lovere risaliamo a Clusone, in Val Seriana. Durante il ritorno dobbiamo spesso fermare le nostre automobili perché ai lati della strada sono stati, nel frattempo, deposti altri cadaveri. In un punto vi sono quattro giovani donne denudate e il tronco di un uomo. Nessuno nel paese di Corna e della frazione del luogo detto "i massi" le riconosce. Qualcuno afferma che quelle salme sono di abitanti di Dezzo. Sarebbero così state trasportate dalla valanga di acqua da una distanza di 25 chilometri e da un'altezza di oltre 2000 metri percorrendo tutta la valle.

### *La ciclopica diga*

Ora, il maltempo si placa. Il vento ha spazzato via la nebbia. Ma il grigiore della nuvolaglia permane, in questo tragico e taciturno squallore. Sappiamo, appena giunti a Clusone, dall'ingegner Galli del cotonificio in Val Seriana, che l'intero paese di Dezzo è raso al suolo e che soltanto cinque persone sono superstiti dell'intero paese che conta 300 anime. Il disastro assume così proporzioni spaventose. Conosciamo ora approssimativamente il numero dei morti che si crede superi i 600. La diga che sbarrava il lago sorgeva a quattro chilometri sopra il paese di Dezzo. Il serbatoio di acqua conta circa 8 milioni di metri cubi d'acqua. La centrale elettrica servita dal serbatoio forniva la forza motrice a tre grandi stabilimenti industriali della Bergamasca che sono "Zopki" e la Società Italiana Cementi e Calce di Bergamo, nonché il Cotonificio della Val Seriana, di Gazzaniga. La centrale elettrica era sotto la ragione sociale "Viganò e compagni" di Milano. La costruzione di questa diga che raccoglieva le acque scolanti dal massiccio del Gleno e della circostante montagna, era stata costruita circa due anni or sono. Ha lo spessore di 30 metri e la larghezza di un chilometro e sbarrava la valle di Gleno a un'altezza di circa 2000 metri sul livello del mare, fra la punta di Pianezza e il monte Sasna. Contiene le acque del torrente Povo, che proviene direttamente dai nevai del Monte Gleno, formando un grande bacino della lunghezza di circa quattro chilometri e della larghezza di circa 2 chilometri. Per farsi un'idea della grandiosità di questa ciclopica costruzione, basti dire che essa è costata la cifra di 30 milioni.

### *L'ondata distruttrice*

Fino ad ora non è possibile dare altri particolari. Il paese di Dezzo, dove siamo arrivati a notte inoltrata, non esiste più e anche nella frazione di Bueggio e di Corna si stanno ricercando attivamente i cadaveri, la maggiore parte dei quali si ha ragione di ritenere siano nel fiume Oglio e nel lago d'Iseo. Il dolore immenso di tutta la provincia bergamasca è indescrivibile. In tutti i paesi la popolazione è fuori delle case per avere notizie. Abbiamo avvicinato due superstiti che furono testimoni oculari a Corna, i dottori Chiesa di Lovere e Pennacchio di Esine. Il dottor Chiesa si trovava stamane verso le ore 7.40

nei pressi dell'ospedale di Darfo. Improvvisamente udì un cupo boato. Alzò gli occhi verso la valle che sovrasta il paese e vide una immensa ondata che precipitava, invadendo tutta la spianata di Corna e abbattendosi sulla sponda dell'Oglio. Quivi sorgevano una quindicina di case che andarono completamente travolte. Un centinaio di abitanti delle medesime e sembra siano scomparsi. Questa scena terrificante ebbe la durata di un baleno. Proseguendo nella narrazione il dottor Chiesa dice che a Corna l'enorme cavallone d'acqua, ha scavalcato la montagna precipitando nel piano di Corna, già ricco di case e officine. Le prime case travolte e rase al suolo furono quelle della Centrale dove abitavano le famiglie Preafico e Mastinelli. L'ondata poi ha investito le Ferriere, le quali hanno resistito all'urto immane, rimanendo però completamente allagate. La corrente deviò allora verso lo stabilimento carburanti, che fu a sua volta ridotto a un cumulo di rovine.

### *Una scena pietosa*

Furono poi investite le case degli impiegati delle Ferriere, il Ponte di Corna, la Trattoria popolare, la casa Garoni dove abitavano sei famiglie, la casa Gonicelli, il cinematografo, il bar, la casa Reale dove abitava la lavatrice Griselli, la quale fu poi trovata a 2 chilometri di distanza ancora viva, mentre tutti gli altri della famiglia sono scomparsi. Il paese è tutto rovinato ed è rimasto in piedi quasi per prodigio la casa Vertova, che si è potuta salvare perché una quantità di macigni travolti dall'ondata le hanno servito da argine, deviando la corrente. Il Cottonificio Turati a Darfo è salvo. La violenza dell'afflusso è stata talmente spaventosa, che le acque dell'Oglio furono bloccate e rigurgitarono all'indietro verso Boario. Tutto il piano della Corna al ponte Barco è allagato completamente. Anche qui si hanno a deplorare molte vittime. La popolazione fugge alla rinfusa, terrorizzata e inebetita. Altri morti si ebbero sul piano di Artogne, dove fu rinvenuto il cadavere di una donna con un bambino di tre mesi al seno. A Rogno si segnala il rinvenimento di 9 cadaveri, 15 ad Angolo, 10 a Mazzunno e 40 a Darfo. Tra le vittime vi è il segretario del Fascio di Darfo con tutta la famiglia. Pare che lungo la valle di Dezzo, che segue immediatamente la Valle di Scalve, siano scomparse cinque centrali idroelettriche con tutti gli stabilimenti annessi, il direttore di uno di questi stabilimenti, il signor Cattaneo, si trovava assente. Al suo ritorno questa mattina ha saputo che aveva perduto nel disastro la moglie e due figli. Gli ingegneri del genio civile che si sono recati sul posto per esaminare le cause della rottura e di accertare le responsabilità dei costruttori, non hanno ancora terminato il loro sopralluogo. Questa sera essi non si erano ancora pronunziati. Si ha ragione di credere che la grande diga abbia ceduto nei lati e cioè nei punti dove la muratura si incastra nella montagna. Il custode della diga, che ha potuto salvarsi perché la cabina non è precipitata, ha detto che improvvisamente aveva veduto la grande muraglia squarciarsi e precipitare, nella sottostante vallata, la colossale valanga di acqua.

### *Salvataggio miracoloso*

Un miracoloso salvataggio è stato quello di una squadra di operai che sentendo il boato, si sono rifugiati in una galleria della montagna. Quando costoro uscirono dai loro ripari, ebbero l'impressione

di essere stati trasportati altrove. Invece erano di fronte a paese di Dezzo raso al suolo. Un ragazzo trasportato dalla precipitosa valanga si era salvato aggrappandosi ad un pino, poco dopo Vilminore. Raccolto dopo qualche tempo, fu trasportato a Clusone. Ma poche ore dopo è morto di paura. Gli ingegneri e le squadre di soccorso sono intenti a costruire un ponte fra la parte sinistra di Azzone e il comune di Schilpario e di Vilmaggiore per venire in aiuto a quegli abitanti che sono privi di viveri. Le squadre di soccorso continuano a recuperare cadaveri e membra umane. Quasi tutti i cadaveri sono irriconoscibili e maciullati. È stato possibile rintracciare il cadavere di un impresario della diga, certo Arcangelo Pedrini. Impressionantissimi sono gli spettacoli che offrono i boschi verso Bueggio. Vi sono dei punti in cui la roccia è stata spaccata. Di una casa poco lontana da Dezzo, sono state diverte anche le fondamenta. La strada dal Dezzo a Corna, che percorreva tutta la Valle di Scalve, non esiste più. Tutto è stato spazzato via. Vivissima è l'agitazione in tutta la valle Seriana contro i costruttori della diga. Si conosce ora che sino dai primi tempi della costruzione tutta la popolazione della Valle di Scalve era preoccupata dall'immenso pericolo che si poneva al di sopra del paese. Apprendiamo che una agitazione vivissima è scoppiata anche nella valle Brembana perché si sta costruendo un grande lago artificiale nell'alta valle nella zona dei laghi Gemelli e a Barbellino. Per domani si attende sul posto del disastro l'onorevole Bonardi. È pure annunciato l'arrivo del generale Cattaneo, comandante del Corso d'Armata di Milano.

### *La valle del disastro*

Il Gleno è una delle principali vette delle Alpi Orobie. È una torre elegante, slanciata, che balza su dal muraglione insolito (lo spartiacque) che separa la Bergamasca dalla Valtellina. Meglio che una torre: una piramide, che può ricordare vagamente gli aspetti del Cervino. Essa attinge i 2852 metri. Dispone di ampi nevai, specialmente nel lato nord. Ma anche nel lato sud le sue riserve di ghiaccio e di neve sono abbondanti, al punto da giustificare il gigantesco sbarramento che, nell'angusta valletta che s'apre sopra Vilminore, era stato costruito. Una valletta squallida che, prima di due anni fa, prima cioè che l'industria vi si impiantasse con una delle sue creazioni più moderne, era pressoché sconosciuta anche agli alpinisti. Essa - come la cartina dimostra - s'apre nella pittoresca Val di Scalve, sopra Vilminore, alla quota di circa 1100 metri. E Vilminore, piccola e ridente, rossa di tegoli nuovi e bruna e azzurra di ardesie, fiorita di primule e di ginestre, alberghetti, piccole case intonacate, casupole dall'aspetto di baite, se ne stava nella breve conca formata dal confluire delle valli e delle vallette, percorsa dai torrenti canori, ad attendere ogni anno i molti amanti delle pendici di smeraldo, dei boschi cupi e profumati di resina, delle rocce grigie e azzurre che la coronavano, in alto. Stava: purtroppo, anche per Vilminore, sembra che si debba usare il tempo passato. Contava, secondo l'ultimo censimento, 1252 abitanti. Da Vilminore a Darfo in Valle Camonica si viene per l'orrida valle di Angolo. La chiamano la "Via Mala" bergamasca, tanto è incassata, profondamente, tra due pareti a picco, sopra le quali la strada s'è aggrappata incidendosi nella roccia viva. Il torrente Dezzo mugge nel fondo, paurosamente. Ma non soltanto la strada era riuscita a vincere l'asprezza delle pareti strapiombanti, ma anche il serpe metallico delle condutture idrauliche vi aveva trovato i suoi appigli

solidi, attingendo la sua ragione di vita al Dezzo. Perciò, nell'orrore dantesco, piccoli paesi s'erano creati attorno alle baite sperdute. La frazione di Angolo, che dà il nome alla valle, e che si chiama così perché si trova a sorgere nel punto in cui la valle compie una svolta brusca, s'era in questi ultimi anni venuta aumentando, e aveva creato, più in basso, quasi ai margini del torrente, un'altra frazione, Mazzunno, dove le particolari ragioni topografiche avevano consigliato di erigere la piccola centrale della Società Elettrica Bresciana. Angolo, a mezza costa, dev'essersi salvata. Ma con la centrale di Mazzunno, anche l'abitato c'è ragione di credere che sia andato distrutto. E Terzano, e gli altri paesini, e le casupole sparse un po' dovunque? La valanga liquida, di milioni di metri cubi di volume, deve avere interrotto anche il ponte - un vecchio ponte in muratura - che, appunto tra Angolo e Terzano, unisce le opposte pareti della valle, se si è abbattuta, ancora con violenza devastatrice sopra Darfo! Dai 1018 metri di Vilminore, si scende, a Darfo, a 221 metri, con un percorso di poche decine di chilometri. Il forte dislivello aiuta a spiegare la potenza distruggitrice del colpo che anche su Darfo è piombato. Darfo non aveva delle caratteristiche che potessero interessare granché il turista - se se ne toglie la chiesetta e un quadro attribuito al Tintoretto, che vi era custodito - ma andava diventando uno dei più floridi centri industriali della Valcamonica. Nei suoi stabilimenti si lavorava il tannino, il diamalto, il carburo di calcio, le bande stagnate, le leghe metalliche, il ferro-silicio, il ferro-cromo; e le sue case erano ricche di porfido e di pietra simona. Così tra i 1000 abitanti del comune, molti erano diventati operai, saldi, intelligenti, tenaci, come sono gli operai che nascono nella montagna. È impossibile, nel groviglio ancora disordinato delle notizie, dire quale sia stata, veramente la sorte di Darfo. Si parla di 100, di 200 morti, di paese distrutto: poi si riducono le cifre, si limita la portata del flagello. Auguriamoci di doverne ridurre, per tutta la regione colpita, le proporzioni. E che, placandosi nell'ampia Valcamonica la valanga liquida si sia riversata, seguendo il corso dell'Oglio, nel prossimo lago d'Iseo, senz'altri danni.

### *I soccorsi di Milano*

Stamane, accompagnati da funzionari e da ufficiali del corpo dei pompieri, partirono per la Valcamonica, per recarsi sul posto ove ieri s'è abbattuto lo spaventoso disastro, gli assessori ingegner Dall'Ara e avvocato [...].

### *Gli impianti idroelettrici del Gleno*

Il bacino montano che, col suo crollo, ha provocato l'immane disastro, era stato compiuto due anni or sono. Esso, con le centrali di Vilminore e di Vo (Dezzo) apparteneva alla ditta Galeazzo Viganò, di Ponte Albiate. Oltre alla distruzione di entrambe le centrali, la spaventosa valanga di acqua che ha ucciso persone e animali, che ha distrutto paesi e raccolti, pare che abbia demolito anche la piccola centrale di Mazzunno, in val di Angolo (impropriamente chiamata val di Dezzo) di proprietà della Società Elettrica Bresciana. Questa Società era anche la concessionaria dell'energia sviluppata dagli impianti del Gleno. Quali [...] altri due centrali idroelettriche che mancano a formare il numero di

cinque di cui si parla nella nostra corrispondenza, non ci è stato possibile, per ora, di precisare. Sulle cause che possono avere provocato la catastrofe, i tecnici non avanzano alcune ipotesi, concordi come sono nel ritenere che il sistema di “diga ad archi multipli”, dal quale lo sbarramento di val di Gleno era stato costruito, sia quello che offre le maggiori garanzie di sicurezza. Tanto che nella stessa giornata di ieri, anche da Milano sono partiti ingegneri specializzati in codesto genere di costruzioni, per rendersi possibilmente conto delle cause del crollo. A spiegare la perplessità dei tecnici, sul fatto che le prove compiute fin qui da altre dighe, sono state, senza eccezioni, ottime; e che, con lo stesso sistema è stato costruito l'enorme sbarramento del Tirso, in Sardegna, destinata a formare un bacino di [...] milioni di metri cubi di acqua: vale a dire ottanta, 100 volte maggiore di quello del Gleno. Ma esso aveva già i caratteri della costruzione ciclopica. Sorgeva alla quota di 1000 metri sul livello del mare a sbarramento di una valletta normale alla Valle di Scalve, la Val di Gleno, per cui il torrente Povo portava al Dezzo (poco oltre Vilminore) l'abbondante scolo dei ghiacciai perenni. La diga, convessa rispetto alla testata della valle, si appoggiava alle opposte pendici tra ponte di Pianezza e Monte Sagna. Misurava un arco di quasi 2000 metri, aveva trenta metri di spessore; e, l'intera opera, era costata la bellezza di 30 milioni. Non è facile, a parole rendere l'idea di “diga ad archi multipli”. Tentiamo: il grande arco al quale abbiamo accennato è l'orlo superiore del bacino. Esso è sostenuto contemporaneamente dal contrasto di grandi piloni che poggiano, 50-60 metri più in basso, sopra solide basi, e di una serie di enormi tegole, adiacenti l'una all'altra, con la convessità rivolta verso l'interno del bacino. Tutto un altro sistema di archi, lega tra loro i piloni a mezzo e al sommo; dove, un sistema di saracinesche consente lo sfogo dell'acqua esuberante. Quella destinata alla produzione dell'energia elettrica, viene invece costretta mediante tubi, a un assalto che - nel caso del bacino del Gleno - era di forse 400 metri, e creava, in basso, la ragione della prima e più importante centrale. L'acqua, nuovamente incanalata, andava quindi a creare un secondo salto per la centrale di Vo, e si scaricava poi nel Dezzo. Dove gli impianti della Elettrica Bresciana la raccoglievano nuovamente in opere ardite. L'energia sviluppata dai primi due impianti, era di circa 16 milioni di kilowatts ora all'anno. Quella della centrale di Mazzunno era notevolmente inferiore. Tutte assieme è contribuivano alla illuminazione, alla trazione elettrica, alla forza motrice industriale, della regione bresciana. Dati però le grandi riserve di cui la regione stessa dispone (basti citare i grandi impianti dell'Adamello) la sospensione dell'energia elettrica non va oltre le valli di Gleno, di Scalve, d'Angolo, così duramente provate.

Chiunque fosse interessato il sito [www.scalve.it](http://www.scalve.it) riporta articolo di tutte le giornate che susseguirono secondo l'ordine di pubblicazione.

*L'Italia, quotidiano cattolico, martedì 4 dicembre 1923 - "Dove la diga di Dezzo ha seminato la rovina e la morte. L'animo e il cuore della Nazione in fraterna solidarietà coi colpiti" (dai nostri inviati speciali)*

Carità. Scriviamo ancora sotto l'angoscia del primo istante in cui ci apparve l'immane sciagura in tutta la sua spaventosa tragicità; scriviamo con la mano tremante, con la mente turbata, col cuore lassù dove la furia delle acque travolse la vita e seminò la morte. Il nostro spirito cristiano che si ribella alla fatalità del destino cieco e rassegnato al dolore che abbatte, chiede la forza a Quegli che consola, è portato a vedere, nella nuova terribile prova, l'ammonimento a sentimenti migliori di bontà e di solidarietà umana. Pare che la natura ribelle voglia ammonirci ancora dopo tante prove superate affinché ci raccogliamo in noi stessi e pensiamo, di fronte alla imperiosa maestà della morte padrona del tempo e della vita, al nulla della nostra superbia, alla vanità del nostro egoismo. Non è questa né vuole essere una predica. È il grido cristiano che risponde al grido di dolore dei fratelli colpiti. È l'eco dei vivi che risponde al silenzio dei morti. Accettiamo la pena con umiltà e con forza: soccorriamo i colpiti e preghiamo per le vittime. Un nostro corrispondente che, giunto tra i primi a portare soccorsi, non lascia per un solo minuto il luogo del flagello ci manda due righe, ora, a notte alta mentre il giornale sta per essere licenziato. È un grido: "Tutti siamo al nostro posto: soffrendo e lavorando". Rispondiamo pronti fiduciosi: "Noi pure". Passi sulle bocche e penetri nei cuori di tutti una parola sola: Carità. E si moltiplichi essa nella santa emulazione di fratelli. Si moltiplichi pronta, larga, silenziosa e con essa e per essa giunga ai disgraziati superstiti tutto il conforto della nostra piena solidarietà - concreta di soccorsi materiali e spirituali - nella loro sventura.

### *La notizia ufficiale, 500 morti*

Bergamo, 2 dicembre, sera.

L'entità del disastro provocato dalla rottura della diga del lago di Gleno appare gravissima. La cifra delle vittime non è ancora definitivamente accertata, ma si calcola sia di circa 500 complessivamente per i paesi colpiti dal disastro nelle due province di Bergamo e di Brescia. Finora sono stati ripescati e dissotterrati dal fango 137 cadaveri, quasi tutti irriconoscibili. A Darfo soltanto ne sono stati raccolti un centinaio. Presso Corna la furia delle acque ha travolto 160 metri di binario situato sul terrapieno, che è andato in gran parte distrutto, ma che ha servito a salvare buona parte del paese di Darfo, deviando l'impeto della corrente che si è scaricata più a sud, nel letto del fiume Oglio. Durante tutta la scorsa notte è proseguito, al lume delle torce dei riflettori, l'instancabile e coraggioso lavoro dei reparti della milizia della UV legione e dei reparti dell'esercito che hanno dimostrato altissimo spirito di abnegazione e di fratellanza per le infelici popolazioni colpite dal disastro. Stamane alle ore 6.30 è giunto a Darfo il console generale onorevole Farinacci, il quale ha visitato le località devastate ed i feriti ricoverati in numero di 20 nell'ospedale di Darfo. Verso le due è giunto il Generale Cattaneo, comandante il Corpo di Armata di Milano, ed alle ore EV è arrivato da Bergamo l'onorevole Bonardi,

sottosegretario alla Guerra. Tutte le autorità hanno avuto parole di vivissimo elogio e di ammirazione sincera per l'opera prestata dall'esercito e dalla milizia nazionale. Sono rimasti sul posto durante tutta la giornata il prefetto di Brescia, commendator Bocchini, il tenente generale Menarini, ed i comandanti della milizia. I superstiti dell'immane tragedia narrano episodi spaventosi di rovina. La visione dell'immensa valanga liquida, dei macigni e degli alberi che precipitavano rombando sull'abitato, spezzando case, boschi e strade, ha lasciato indebiti gli sventurati spettatori. Innumerevoli capi di bestiame sono stati trascinati dalla rovina. Massi enormi di parecchi metri cubi sono stati portati nella valle dell'Oglio. Le autorità sanitarie e quelle del Genio civile hanno alacramente lavorato tutta la giornata, impartendo disposizioni onde riattivare al più presto le comunicazioni ferroviarie e stradali con l'alta Valcamonica. (Stefani).

### *L'interessamento del S. Padre*

Roma, tre notte.

Il Santo Padre profondamente commosso alle prime notizie dell'immane disastro dell'alto bergamasco faceva tosto telegrafare ai Vescovi di Bergamo e di Brescia partecipando quanta parte egli prendeva al lutto e al dolore della popolazione colpita e come dopo di aver subito suffragato le povere vittime desiderava fossero recate ai superstiti paterne parole di conforto e la Benedizione Apostolica. Sua Eccellenza il Cardinale Gasparri così telegrafava: "Santo Padre, vivamente addolorato gravissimo disastro, suffragato povere vittime ed, implorando copiosi conforti celesti buone popolazioni, in parte di gran cuore Apostolica Benedizione ed invia Vostra Signoria primo soccorso 25 mila lire. - Cardinal Gasparri". Mentre poi sollecitava ulteriori notizie della spaventevole sciagura il Santo Padre disponeva perché si inviassero per i primi soccorsi lire 25.000 al Monsignor Vescovo di Bergamo e lire 15.000 al Monsignor Vescovo di Brescia.

### *La rovina*

Brescia, tre sera.

Ho parlato con un ingegnere di Brescia che è giunto sui luoghi pochi minuti dopo il passaggio della immensa colonna d'acqua. La caratteristica spaventosa dell'avvenimento è questa: tutta la rovina è avvenuta nel giro di pochissimi minuti, forse non più di quattro o cinque. Dopo di che al disastro è seguito un tragico ristabilirsi di silenzio e di immobilità. Così descrivere il nostro testimonio la sua visita.

### *L'avventura d'un treno*

Il primo treno ordinario in partenza da Brescia per la Valle Camonica alle ore 6 di sabato mattina aveva oltrepassato la stazione di Artogne quando apparve ai viaggiatori lo spettacolo di una immane

corrente d'acqua, che, pur conservando il suo filone nell'Oglio, si estendeva su tutta la piana della Valle, dalla strada provinciale bresciana a quella nazionale bergamasca. Oltrepassato il torrente Re di Gianico, anche il binario della ferrovia era sommerso completamente, cosicché il treno si arrestò e in mancanza di segnalazioni, ritornò alla stazione di Artogne. Parecchi viaggiatori proseguirono a piedi sulla strada provinciale verso Darfo. La strada situata più alta della ferrovia era sgombra e da essa lo sguardo dominava tutta la valle nella quale l'acqua trascinava con irruenza mai osservata a memoria d'uomo, una quantità di materiali e tutta una immensa serie di oggetti domestici che hanno fatto pensare subito a case sommerse, distrutte. Le case sparse nella valle erano infatti sommerse fino all'altezza del primo piano. Procedendo oltre, all'imbocco del viale dell'ospedale di Darfo, informano che dallo sbocco del torrente Dezzo a Corna, irrompeva nell'Oglio una immane massa d'acqua che, prendendo in pieno tutte le case sorte in questi ultimi anni sulle due sponde del Dezzo, nel tratto dal ponte per Lovere al palazzo municipale di Darfo, le abbatteva completamente. Il ponte sull'Oglio è intatto come il ponte della ferrovia; ma completamente asportato il corpo stradale fra il ponte e il passaggio a livello di Corna. Le rotaie prolungantesi oltre il ponte, erano divelte e ripiegate lungo i muri di risvolto del ponte stesso. La breccia aperta dalla fiumana attraverso questo tratto di ferrovia è diventata un nuovo alveo del torrente Dezzo il quale scorre oggi in due rami che si biforcano subito sotto lo stabilimento delle Ferriere di Voltri. Il nuovo ramo del Dezzo scorre oggi contro il fabbricato scolastico e municipale di Darfo. La riattivazione della ferrovia, qualora non sia possibile ricondurre questo nuovo ramo del Dezzo nel suo antico alveo, richiederà la costruzione di un nuovo ponte. È qui che si ha l'impressione più evidente del disastro: è in questa località che si ricordano le numerose case sorte recentemente, alcune, frutto di amorosi e sudati risparmi di ottimi artigiani, dove non si vede già più nessuna traccia della loro breve vita. Sono scomparse, con i loro abitanti. Scomparsi il ponte da Corna a Bessimo e la centrale idroelettrica dello stabilimento delle Ferriere di Voltri.

### *All'imbocco della Via Mala*

A Gorzone il torrente Dezzo si sprofonda in un orrido che forma l'attrattiva dei villeggianti estivi. La forza del Dezzo, ingombrata da tronchi e massi di pietra, e per la sua stessa ristrettezza, ha qui provocato una sopraelevazione dell'acqua, non supponibile. Rimessi dal primo spavento provocato dai boati della corrente, gli abitanti di Gorzone hanno osservato il pelo dell'acqua rapidamente elevarsi, tanto da temere che per un momento potesse esalveare di fronte al mausoleo dei Federici e riversarsi sopra Casino Boario. Il canale che alimentava la centrale idroelettrica delle Ferriere di Voltri si svolge in sponda destra del Dezzo, quasi sempre in galleria: affiora dalla roccia in qualche punto dove la sua struttura è costituita da una galleria artificiale in calcestruzzo. In questi punti la volta della galleria speciale è stata schiantata. Angolo è intatto e non ha subito danni: ma il Dezzo che a monte dei ponti, si allarga in un'ampia vallata fra Angolo e Mazzunno, col fondo poco ripido ha qui pure lasciato le sue tracce. Laggiù, della centrale idroelettrica della S.E.B. (che offriva l'imponenza del suo fabbricato) non resta più alcuna traccia. Con essa, col macchinario, con le tubazioni, sono stati travolti il capo sala signor Gritti e la moglie, che hanno fatto appena in tempo a mettere in salvo i bambini. Sotto l'abitato

di Mazzunno distrutta la strada di accesso alla centrale; più a valle spazzato il cimitero, del quale resta un solo tratto del muro di cinta; più a valle ancora le vecchie fucine di Mazzunno e il gruppo di case di "Ful" sono letteralmente scomparse. Non vi ripeto le impressioni di raccapriccio riportate dai visitatori all'apparire qua e là di cadaveri completamente denudati, straziati, lanciati in ogni punto più strano, di membra umane disseminate tra le rovine; dei gruppi di cadaveri scoperti man mano in atteggiamenti rivelanti l'immenso terrore di istanti inimmaginabili.

### **Tragici episodi**

La fulmineità del disastro non ha permesso né soccorsi immediati né salvataggi. Eppure sono avvenuti degli atti di eroismo, che sembrano fantastici e nei brevissimi istanti qualcuno ha potuto assistere a scene che non dimenticherà più. Un abitante di Darfo richiamato dal boato e dai sibili laceranti che preannunciavano la massa delle acque, in una soffitta a guardare, vide uscire sul ballatoio di una casa vicina marito e moglie, non vestiti ancora. L'acqua era vicina. Essi si abbracciarono disperatamente. La casa fu vista come sollevarsi, le acque la inghiottivano poi con le due vittime e con altre che non erano uscite. Queste visioni spaventose sono dinanzi a coloro che ne furono spettatori, sono un incubo che impedisce loro di pensare, di parlare. I lavori di soccorso e di sgombero sono andati intensificandosi ieri, col sopraggiungere di altre truppe, di milizia, di tecnici e di manovali. Il compito è infinitamente penoso. La raccolta dei cadaveri e dei resti umani è uno spettacolo che non si può descrivere. I superstiti sono inebetiti: si direbbe che non comprendono ancora la sciagura ma ne sono schiacciati. La identificazione dei cadaveri è difficilissima. Molti non si troveranno più; altri non si riconosceranno affatto. A quest'opera indicibilmente penosa procedono le autorità giudiziarie coadiuvate da persone autorevoli del luogo e dai soldati, seguiti dai gruppi dei superstiti straziati dall'ansia. (Leonzio Foresti)

### ***Da Dezzo a Lovere***

Bergamo, tre sera.

Nel pomeriggio festivo della sagra dei mutilati, si era diffusa in città la notizia dell'imminente arrivo di Sua Maestà il Re giunto invece stamane. Con un gruppo di colleghi, noleggiata un'automobile, ci siamo affrettati a seguire l'ospite Augusto, in visita di pietà sulle terre tormentate. Questa terra bergamasca ci porge tutta la bellezza del suo panorama, che dalle colline vive di case, passa ai monti rocciosi ed impervi sui quali dominano nervosi, lucenti come argento, i picchi imponenti della Presolana e là di ciò il triangolo dell'Adamello. Dall'alto dominiamo il Sebino, al quale scendere la strada, con volubili tornanti portandoci a Lovere, dove si incominciano a vedere i segni di quella rovina che ci attanaglia il cuore di sgomento. L'acqua del lago insolitamente alta ha superato la cordona della banchina, sulla quale si alienano fasci di legname umido, che le barche dal largo portano con alterno viaggio: su uno di essi domina una culla di vimini. Da Lovere a Corna abbiamo i segni del cataclisma; campi invasi di limo, fra il quale ristagna l'acqua a specchi; muri abbattuti da

ambo i lati della strada, trasportati dalla loro base; tronchi d'alberi divelti, trasportati dalla corrente, piante che reggono un fasciame di cose indistinte orientate contro corrente. Tra Bessimo e Corna la strada diventa impraticabile; in alcuni punti sembra arata, tanto i solchi sono profondi; in altri appare come sollevata da un terremoto per i suoi avvallamenti; l'acqua corre da una parte all'altra, che i pedoni traversano su passerelle. Sotto Corna abbandoniamo il veicolo inchiodato nel fango; procediamo a piedi fra un andirivieni di macchine, di carri e di passanti. Dappertutto soldati, militi nazionali mobilitati per tutti i soccorsi; notiamo la Croce Bianca di Milano con due automezzi. All'ingresso del paese un convoglio; la Croce Rossa su di un'autolettiga carica la salma di una donna che portano a Carnazza di Mologno; il percorso dalla sventura è un nostro buon amico, l'avvocato Loglio, la cui madre ha cessato di vivere dopo essere stata invano contesa alle acque.

### **Il Re nella chiesetta dei morti**

Il Sovrano, insieme con le Autorità locali, il sindaco e il parroco, le LL. EE. Carnazza e Finzi, gli onorevoli Belotti e Ducos, sta visitando i cadaveri accolti nella chiesetta di Darfo. La sua testa grigia si china con atto di pietà sulle salme straziate. Fuori, muta nel suo dolore una chiesetta dedicata al S. Cuore di Gesù, raccoglie venti salme, la folla si accalca all'ingresso, vigilato dai carabinieri, una piccola folla; vi entriamo ed abbiamo il primo atroce spettacolo della orrenda tragedia che ha battuto questa nostra cara terra. Su di un assito, quasi nel fango, a sinistra 15 cadaveri sconosciuti; a destra 13 identificati; emergono dal lenzuolo funebre i tronchi inerti, nudi, le teste scoperte, dagli occhi per la maggior parte aperti; tutti violentemente chiazzati da larghi ematomi prodotti dall'urto della corrente, fra le pietre, le rocce, la furia di della tragica corsa dalla valle al piano. Quanta gioventù nel fiore! Quanti bimbi ghermiti dalla morte! Soavi volti fino ad ieri coperti di baci ed oggi lordi di fango! Vennero addormentati dalla carezza della mamma e furono svegliati dall'orrore della morte, inconsapevolmente! Tra tutti, due testine d'angelo, senza che la furia degli elementi abbia avuto il coraggio di toccarle! Un cadavere è stato gelato dalla morte nel tragico atto di difesa contro le acque: in alto il braccio come per vincere l'onda che lo travolgeva; da un lenzuolo spunta una fine mano di donna con l'anello della fede in dito! A sinistra dell'altare, contro il muro [...] informe coperto dare sempre magico lenzuolo ricopre un ammasso di parti di corpo umano divelte, precise, straziate!

### ***Sul luogo della tragedia***

Dove era un solido ponte a due arcate, lungo 30 metri che cavalcava il Dezzo, unendo le due sponde di costa, poco al di sopra della confluenza sull'Oglio, una passerella in legno, che oscilla sotto i passi; sotto scorre rapida l'acqua minacciosa del torrente distruttore. Dominiamo nettamente la posizione a destra della corrente. Il Dezzo colla via Mala - doppiamente Mala - sbocca da una stretta che si direbbe una fenditura del monte. Dove sorgevano case e villette, orti e giardini degli impiegati delle industrie locali non vi è che una arida visione di sassi, attorno ai quali ancora si indugia l'acqua. Nel centro, un monolito, colossale, sembra la porta della fenditura della Valle del Dezzo, scardinata da una

convulsione tellurica: vi è invece stato portato di lontano dalla furia inconcepibile della corrente. Mentre ci indugiamo nella visione paurosa si avvicina una barella; al mio fianco vedo levare dal fango la salma di un bimbo. Nudo anche lui; particolare questo di quasi tutti i cadaveri; infatti la maggior parte vennero sorpresi dalla furia delle acque ancora a letto o vennero spogliati dall'attrito contro le rocce e dai vorticosi mulinelli d'acqua in un lungo cammino perché la maggior parte dei cadaveri recuperati vengono dalla valle, anonimi al piano; ché quelli del piano o sono interrati sotto l'alluvione o portati verso Lovere. Attraversato il Dezzo, osserviamo il lato opposto. La condotta forzata dello stabilimento delle Ferriere di Voltri è spezzata alla base; una campata dello stabilimento è crollata; uno stabilimento condotto da un figlio dell'onorevole Baslini non c'è più; il proprietario è salvo perché domiciliato a Darfo; il padre stesso fu al posto a farne sollecita ricerca, disponendo al tempo stesso, come presidente dell'opera Bonomelliana, che la sezione di Bergamo si mettesse a disposizione per quel qualunque servizio di assistenza che fosse necessario. Tutto il piano abitato è un letto sassoso; la casa dell'avvocato Bontempo è stata salvata da un tubo di forzamento sbattuto contro la casa dalla violenza dell'acqua; con essa sono salve le case che le stavano di fianco ed alle spalle. L'acqua non solo è entrata, senza danneggiarla però, nella chiesetta in costruzione, ma nella prima ondata si è spinta su per la salita a circa una ventina di metri in Corna alta, invadendo la casa del parroco. Delimitano a destra ed a sinistra in rovina, due chiese che pur hanno sulle pareti le tracce della onda limacciosa; esse resistettero come resiste nei colpiti della sventura la confidenza in Dio. Ieri sera stessa è incominciato il vettovagliamento delle zone colpite, camion di farine, di carne in conserva, ecc. sono diretti sul posto.

***La tragedia rivissuta. L'altezza del serbatoio era di 1500 metri sul livello del mare.***

Tralasciando di indagare le cause non accertate - è pericoloso oggi avventurarsi a raccogliere le voci che corrono sul posto - è un fatto che o per una fenditura o per un franamento alla base dello sterramento, improvvisamente gli 8 milioni di metri cubi di acqua raccolta, ebbero via libera fino a 225 metri sul livello del mare, per successive cadute, con l'andamento di cateratta, su di una via calcolata più di 20 chilometri. Questa cateratta liquida spostò una colonna d'aria il cui rimbombo, aumentato dall'acqua che urta, spezza, travolge e cercala via incassata e stretta, fa fuggire chi può fuggire: 800 operai dello stabilimento Voltri si sono salvati così. Come una goccia d'acqua volatilizza sul ferro rovente, Dezzo, Gandio, Bueggio sono in buona parte annientati dalla improvvisa cascata paurosa, che si inabissò trascinando massi, carogne, cadaveri nella valle del Dezzo, creando una fiumana di più di dieci chilometri di percorso in una valle accidentata. Le centrali elettriche che alimentano gli stabilimenti Beltracchini a Gazzaniga, quella della ditta Zopki di Ranica ed altre sparirono tra livide fiammate: molini, segherie, tutto venne spazzato fino dai fondamenti. Giunta al piano, la corrente scartò quasi il letto del Dezzo, travolse le case, una trentina, si scagliò con violenza contro Darfo sulla fronte: lo scosse, ne rovinò una parte, poi retrocedendo per l'ostacolo, costrinse l'Oglio a formare un estuario, riversandosi a nord contro Boario e quindi placandosi sul piano, per

sboccare nel lago. Cade il tramonto e ritorniamo sui nostri passi ma purtroppo il nostro doloroso pellegrinaggio non è terminato.

### *La funebre ricerca*

L'affaccendarsi muto; l'andirivieni, quasi silenzioso della folla rotto solo dal sopravvenire di autoveicoli, è dominato a tratti da squilli di tromba. Con questo segno pompieri e fascisti si comunicano il rinvenimento o di un cadavere o di resti umani, attorno a cui si affollano coloro che vagano in ricerca dei cari scomparsi. Tre volte abbiamo udito dal piano sassoso levarsi lo squillo funereo. È salutando con una preghiera cristiana la chiesetta dei morti, dalla quale ci allontaniamo, pensiamo, a quanti cadaveri ancora verranno alla luce: a quelli che non verranno estratti dalle rovine dei massi che ne sigillano l'ignota tomba: pensiamo al dolore dei 600 emigranti del Dezzo che non troveranno più nessuno nelle case abbandonate, che non esistono più, che non possono neanche identificare per l'alterata configurazione del suo dolore. Lungo la strada ci imbattiamo in un mutilato; che ci chiede dove sia la delegazione dei mutilati, per interessarla sul caso di un socio morto, raccolto in una casa in frazione Belvedere. Vi saliamo frattanto noi: in una piccola stanzetta giace sul letto un robusto giovane morto: tre donne singhiozzano: un uomo ha la faccia scavata da un dolore muto, pauroso. La sorella racconta: nel maggior furore dell'inondazione il fratello mutilato di una gamba, si è salvato su di un tetto di una cappella del vecchio Cimitero di Corna, anch'esso scomparso. Ai suoi disperati appelli di soccorso si intrecciarono quelli di altri sventurati in più tragiche condizione di lui. La moglie udita la voce cara si gettò al soccorso ma cadde vittima della sua abnegazione. Dalla finestra della casa materna la sorella vide la tragedia, le portarono in casa il fratello quando la piena fu passata: l'infelice riposa sul letto, quando d'improvviso balza in piedi cogli occhi stravolti, annaspa colle mani l'aria come per allontanare un'acqua che lo minaccia, grida e cade a terra morto. È certo Pellegrinelli Lorenzo di anni 33. Don Signorini dell'Eco di Bergamo mormora una prece e benedice la salma, fra i ringraziamenti della famiglia cristiana, sulla quale si distende il confidente abbandono in Dio. Un ex tenente, certo Pegurri, al momento dell'inondazione salì sul tetto della casa stringendo fra le braccia una figlioletta; alle spalle atterrito gli si aggrappa la moglie. Ma la casa crolla sotto l'influenza della corrente: l'infelice è in acqua: cerca soccorso: passa una pianta: si aggrappa ad essa: al momento di farsene un appoggio, la figlia gli scivola di braccio, la moglie si distacca svenuta e spariscono fra le onde limacciose: lui solo si salva, inerpicandosi su di una pianta, solo col suo tragico dolore.

### *A Lovere*

È notte alta quando arriviamo a Lovere dove in una Chiesa vi sono molte salme. Il pretore del mandamento, avvocato Pietro Scaletta, un gentiluomo che ha assunto nel primo momento la direzione del salvataggio. La luce elettrica che piove dall'alto, ci mostra grandi tavolati coperti di bianchi lenzuoli. Di 43 cadaveri, quattro soli identificati: Mazzucchelli sarto di Lovere, domiciliato a Darfo;

De Gina sposata Vecchiato Arturo; Valerio Massimo capotecnico di Darfo; Certa Massa fu Santo di Darfo. I cadaveri vennero tutti raccolti sulla destra dell'Oglio; manca da esplorare tutta la sinistra, Pisogne, Gratacasolo, ecc. I soccorsi accentratisi sui luoghi della maggiore rovina non hanno lasciato braccia sufficienti per Lovere; si invocano soccorsi di uomini, di magistrati, di medici, ch  quelli del luogo si sono prodigati con abnegazione. Il magistrato ci segnala l'opera preziosa dei Cappuccini e delle suore di Lovere. Nella cupa tristezza che ci invade, dopo tante ore di visioni tragiche, nella bianca chiesa, diventata il pietoso ospizio di tanti umani avanzi, la preghiera ci sale alle labbra dal cuore e si innalza a Dio invocando pace per fratelli colpiti dalla sventura. (Aldo Boffa).

### *La visita del Re*

Lovere, tre sera.

Questa mattina, mentre la pioggia riprendeva il suo monotono stillicidio che rende ancora pi  triste lo spettacolo delle rovine che da Darfo ascendono per l'orrida Via Mala,   giunto il treno reale alla stazione di Pisogne alle 10.30 precise. Sua Maest  era accompagnato dal Generale Cittadini, aiutante di campo, da Sua Eminenza onorevole Finzi sottosegretario agli Interni, e venne ricevuto dal ministro Carnazza, da Sua Eccellenza Bonardi, dagli onorevoli Bortolo Bellotti, Ducas e Tiraboschi, dal Generale Cattaneo comandante il Corpo d'Armata di Milano e delle autorit  locali. Informatosi rapidamente dei particolari del disastro, il Sovrano raggiunge in automobile Darfo ove si reca a visitare l'ospedale portando la sua augusta parola di conforto ai feriti e la Chiesa che accoglie quasi 100 salme pressoch  tutte irriconoscibili. Risalita in automobile e si reca a Corna. La popolazione saluta il Re a capo scoperto in un silenzio doloroso che dice tutta l'angoscia e lo spavento che dura nell'anima dei superstiti. Il Sovrano s'arresta a lungo a guardare le immani rovine, il torrente che spumeggiante e precipitando tavole, travi, e massi, continua il suo cammino scrosciante; e, dopo calde frasi di encomio per le autorit  che si prodigano sul luogo, verso mezzogiorno ritorna all'automobile che lo riconduce a Pisogne per continuare il pietoso pellegrinaggio da Clusone e dalla Cantoniera della Presolana. Il suo arrivo in Val di Scalve   stato accolto con commozione e sollievo dalle popolazioni. Sua Maest  ha esternato il desiderio di risalire all'origine della catastrofe, percorrendo la via a ritroso nella tragica corrente. Nonostante che gli sia stato segnalato il pericolo, il Re ha mantenuto il suo desiderio disposto a perseguire a piedi. Il Re si   interessato minutamente del disastro e dei soccorsi predisposti, raccomandando vivamente di alleviare a tutti, ma specialmente ai bambini e ai vecchi, i dolori possibili della tragica attesa alla vita normale. Ha conferito con autorit  centrali e locali, tra cui i parroci e i dirigenti le squadre di soccorso. La folla ammirata e consolata dall'augusta presenza gli si   stretta dintorno di riverente. (Aldo Boffa).

## *I Vescovi di Bergamo e di Brescia tra le popolazioni*

Brescia,

Stamane di buon'ora si è recato sul luogo del disastro Sua Eminenza Monsignor Vescovo. Lo accompagnavano il segretario don Serini, Don Tedeschi e l'onorevole Bresciani. La visita del Venerando Presule ha commosso e confortato la popolazione. Egli ha fatto il giro dei posti in cui sono raccolte le vittime, dando l'assoluzione. Si è poi minutamente interessato della catastrofe e della sorte delle famiglie colpite. Compiuta la visita Sua Eccellenza si era recato a incontrare il Re e lo ha seguito per un tratto. Abbiamo parlato stasera con Monsignor Marelli vescovo di Bergamo, il quale ci ha pregato di invitare tutti i cattolici a raccogliere e mandare indumenti, vettovaglie, denaro e medicinali alle popolazioni colpite dal disastro. Abbiamo assicurato Sua Eccellenza che i milanesi, mai secondi nel portare il contributo della fraterna solidarietà cristiana, non mancheranno neanche stavolta di cooperare con tutte le loro energie ad alleviare le tremende angosce di queste popolazioni. L'onorevole Baslini, Presidente Generale dell'opera Bonomelli essendosi recato fino da sabato sera sui luoghi del disastro immane che ha portato la desolazione nelle alte valli bergamasche e bresciane, ha disposto che la Sezione di Bergamo organizzi immediati soccorsi e metta a disposizione dell'autorità i propri dormitori. Oggi stesso il Missionario dell'opera Don Vismara, in unione alla Croce Rossa, si era recato a Darfo e Dezzo recando viveri ed indumenti. Quelle contrade danno alla emigrazione un largo contingente; proprio ora sono segnalati rimpatri di numerosi operai che, tornando in Italia per svernare, non ritroveranno né la famiglia, né la casa. Tanto più necessario era l'intervento dell'opera Bonomelli, che mai abbandona, né in Patria né fuori, coloro che ad essa si rivolgono per essere assistiti. I Comuni e le parrocchie si mossero in un'azione di solidarietà dentro un contesto economico non florido.

Dopo tutti questi riferimenti giornalistici, che sono solo parte di quanto si scrisse, ho verificato in Archivio diocesano di Brescia come si mosse il vescovo di Brescia Giacinto Gaggia<sup>2</sup>. Trovo nei Bollettini Ufficiali degli anni 1923<sup>3</sup> e del 1924<sup>4</sup> cosa effettuò l'apparato vescovile in quei due anni.

Di seguito riporto integralmente le fotografie dei bollettini da cui si evince il forte impegno diocesano per le due parrocchie bresciane colpite (foto n. 4) (foto n. 5).

---

<sup>2</sup> Giacinto Gaggia (Verolanuova, 8 ottobre 1847 – Brescia, 15 aprile 1933) è stato un arcivescovo cattolico italiano. Fu vescovo a Brescia dal 28 ottobre 1913;

<sup>3</sup> Bollettino ufficiale della Diocesi di Brescia anno XIII Volume XIII Tipografia editrice Morcelliana 1923;

<sup>4</sup> Bollettino ufficiale della Diocesi di Brescia anno XIV Volume XIV Tipografia editrice Morcelliana 1924;

### *Come si mosse il Comune di Chiari*

All'Archivio Comunale di Chiari depositato presso il Palazzo Comunale e di recente riordinato a cura dello studio Scrinia, consulto dopo le necessarie autorizzazioni la Busta n. 436,6 ed all'interno il fascicolo è così intestato:

*“1923 Classe III, Tit. 3 Collette e Sussidi, Art.2 Poveri di altri Comuni. Concorso del comune e di altri Cittadini a pro danneggiati dal Disastro della Valle Camonica. Funebri alle Vittime”*

Il carteggio mi emoziona, in quanto figlio di una vittima importante del Gleno che perì con quattro componenti della sua famiglia; non sapevo con quanto impegno i clarensi si interessarono per i Camuni colpiti dal disastro. Contiene quanto le maestranze delle varie fabbriche si impegnarono a raccogliere, sia l'elenco delle somme raccolte nelle varie squadre con la registrazione dei nomi delle varie persone che donarono contenute in apposite *“schede di sottoscrizione pro danneggiati del Gleno”*.

Contiene altresì la corrispondenza con Augusto Turati Segretario della Federazione Provinciale Fascista<sup>5</sup>, copie delle lettere di trasmissione degli atti deliberativi alla Prefettura di Brescia ed infine la descrizione delle manifestazioni teatrali che vennero rappresentate per raccogliere fondi pro-danneggiati. Io ne riporto breve sintesi, in quanto a mia cura verrà pubblicato quanto prima un fascicoletto contenente descrizione completa di tutto il materiale documentario.

---

<sup>5</sup> Ecco una breve biografia tratta da Wikipedia: Augusto Turati (Parma, 16 aprile 1888 – Roma, 27 agosto 1955) è stato un politico, dirigente sportivo e giornalista italiano. Nato da famiglia con forti tradizioni anticlericali e garibaldine, si trasferì giovanissimo a Brescia intraprendendo la carriera giornalistica, quale redattore alla *"Provincia di Brescia"*, giornale di ispirazione liberal-democratica. Nel contempo inizia gli studi in legge, portati avanti in maniera discontinua. Attivo interventista prende parte alla Prima guerra mondiale con il grado di capitano e viene decorato. Al termine del conflitto riprende a lavorare per *"La Provincia di Brescia"*, in qualità di capo redattore. Nel 1920 aderisce ai Fasci di Combattimento e, nel 1921, al Partito nazionale fascista. Nell'ambito dell'organizzazione del partito si dedica all'attività sindacale e diviene poi segretario della federazione bresciana. Quale segretario provinciale, Turati si dimostrò particolarmente intransigente nell'applicazione dei patti agrari fascisti, nei confronti delle organizzazioni sindacali anarco-socialiste, di quelle cattoliche e persino dei latifondisti. Dopo aver ispirato le azioni squadristiche degli anni precedenti volte a combattere le leghe sindacali socialiste e anarchiche, nel 1923 rivolse le sue attenzioni verso le leghe cattoliche, pretendendo la rimozione dell'agronomo Antonio Bianchi - ideatore del "lodo di Soresina" che metteva in discussione la dottrina sindacale fascista in materia di patti agrari - causando un notevole imbarazzo a Mussolini che, in quei mesi, governava con l'appoggio dei Popolari. Non meno inflessibile si mostrò nei confronti degli proprietari terrieri, organizzando un severo e capillare controllo circa il rispetto nelle nuove normative. Durante una di queste ispezioni si verificarono numerosi scontri, culminati con l'uccisione di un latifondista che si rifiutava di applicare le normative. In quell'occasione Turati difese pubblicamente l'operato della squadra fascista, dichiarando che la disciplina nazionale valeva per tutti, ma in particolar modo per coloro che a suo tempo avevano ottenuto il sostegno delle squadre d'azione contro le leghe contadine.

**5 dicembre 1923:** il Comune di Chiari con deliberazione n° 47: *“Elargizioni a beneficio dei danneggiati del Disastro di Vallecamonica”* (foto n. 6);

**6 dicembre 1923** dal Prevosto Don Lombardi della parrocchia Prepositurale di SS. Faustino e Giovita già insigne collegiata Rev. Lombardi di Chiari comunica che *“l’ufficio funebre per le vittime del disastro di Valle Camonica verrà effettuato il 11 corr. con preghiera che la S. V. partecipi alle autorità con l’avvertenza che avranno posto distinto”*;

**6 dicembre 1923** viene esposto il bellissimo Manifesto con questo invito *“inghiottiamo le lacrime con Maschia fierezza e pensiamo ai su persisti”* (foto n. 7);

**8 dicembre 1923** il commissario Setti promuove inviti personalizzati a presenziare *“L’Ufficio Funebre” voluto dal rev. Clero e dalla fabbrica* (foto n. 8);

venne avviata una sottoscrizione *“pro danneggiati dal Disastro di Vallecamonica”* affidata al Municipio di Chiari e le apposite schede (foto n. 9, 10, 11) documentano le somme raccolte nelle varie vie cittadine da appositi incaricati;

**11 dicembre 1923:** al commissario Prefettizio dal Direttore della Compagnia teatrale di Chiari *“mi pregio trasmettere il ricavato della serata 10 c.m. a beneficio dei colpiti dal disastro del Gleno, con la detrazione delle spese per la serata, ammontante a lire 275,00. Il personale Sigg.ne Faglia Martina, Quaresmini Giulia, Sigg.ri Pradolini Alessandro, Scalvini Giuditta e Girelli Eugenio, devolvono lire 25,00, loro competenze serale a scopo dell’umanitario scopo. Complessivamente rimetto la somma di lire 300,00. la Dirigente Quaresmini”* (foto n. 12);

**11 dicembre 1923:** il Commissario Prefettizio Setti scrive all’Onorevole Angelo Turati, Segretario della Federazione provinciale Fascista, trasmettendo con assegno la somma di lire 2000 raccolta in favore dei danneggiati della catastrofe del Gleno (foto n. 13 a e 13b);

**12 dicembre 1923:** lettera al Commissario del Comune di Chiari dalla ditta *Pasotti Pietro, con sede Amministrazione in Brescia via M. D’Azeglio e Stabilimento a Chiari via Brescia-Lavorazione del Legno – Serramenti persiane e griglie avvolgibili:* *“Vi accludiamo la somma di lire 1350 quale oblazione degli impiegati, capi operai, maestranze pregandola di volerle rimettere al comitato dei soccorsi del disastro del Gleno”*;

**14 dicembre 1923** il Commissario a Turati comunicando *“il versamento sul Banco Mazzola Perlasca per la somma di lire 3264,70 quale secondo elenco delle offerte raccolte a Chiari. Altre importanti offerte seguiranno in questi giorni”*

**15 dicembre 1923** al Commissario Prefettizio da parte della fabbrica “Concimi Chimici M. Soldo” trasmissione delle *“offerte pro danneggiati del Gleno con nomi dei dipendenti che hanno profuso l’offerta (foto n. 14);*

**15 dicembre 1923** lettera al commissario del Comune di Chiari dalla ditta *Pasotti Pietro, con sede Amministrazione in Brescia via M. D’Azeglio e Stabilimento a Chiari via Brescia-Lavorazione del Legno – Serramenti persiane e griglie avvolgibili* : *“pregasi conglobare nella nostra precedente oblazione pro danneggiati del Gleno lire 106,40 è costituita dalle ultime offerte degli operai assenti al primo appello”* ;

**17 dicembre 1923** il Commissario Setti a proposito dell’*“ immane disastro della Valelcamonica”* scrive a varie banche dicendo: *“non dubito che anche codesto istituto vorrà cooperare per lenire il disagio di quei disgraziati superstiti”*;

**23 dicembre 1923** al commissario Prefettizio del Comune di Chiari dalla ditta “Niggeler & Kupfer”: *“allego la somma di lire 1607,50 raccolte tra Impiegati, Capi Maestranze per i danneggiati della Valle Camonica con aggiunta di lire 2392,50 dei Sigg.ri Kupfer quale loro contributo”*;

**27 dicembre 1923** lettera al Commissario del Comune di Chiari da parte del “Bottonificio D. Diana e C. stabilimenti di Palazzolo s/o e Chiari”: *“si trasmettono lire 200 raccolte tra gli addetti del nostro opificio per i danneggiati della catastrofe del Gleno”*;

**6 gennaio 1924** viene comunicato al comune con lettera dattiloscritta *“il versamento delle Operaie della ditta Pozzoli Sete e Cotoni”* per un totale di 246 lire (foto n. 15, foto n. 16, foto n. 17);

**19 gennaio 1924**, ricevuta n. 520 rilasciata dal Partito Nazionale fascista, Federazione Provinciale Bresciana *“oblazioni pro vittime del Gleno”* di lire 7.116,85 raccolte tra la popolazione (foto n. 18)”

**22 gennaio 1924** l’Impresa Teatro Sociale di Chiari, a firma del Dirigente Quaresmini, indirizza al Commissario Prefettizio di Chiari una nota di rettifica *“il personale di servizio al Teatro avendo elargito pro Gleno, una paga serale, lamenta che sul resoconto pubblicato sul Popolo di Brescia venga solo fatto cenno della Compagnia Pedercini. Perché venga fatta doverosa rettifica le comunico le singole offerte”* (foto n. 19);

**25 gennaio 1924** Il commissario Prefettizio di Chiari chiede al giornale Il Popolo di Brescia la rettifica delle notizie “*stampate sul giornale il giorno 23.12.1923*” elencando le singole offerte secondo “*il desiderio degli offerenti*”;

**5 febbraio 1924** il Commissario prefettizio comunica “alla Onorevole Federazione Provinciale Bresciana del Partito Nazionale Fascista di Brescia di aver ricevuto quietanza di 7116,85 lire e prega di “*voler comunicare per desiderio degli offerenti il nome di essi secondo l’elenco 3 costì consegnato*”;

Il materiale documentario ritrovato, come detto, verrà raccolto in una piccola e personale pubblicazione che sarà presentata alla popolazione e pubblicata successivamente su Quaderni Clarensi.

### ***Conclusioni***

Non ho trovato traccia di bambini portati a Chiari e qui ospitati, ma la frase di Paolo Rocco è stata provvidenziale e lo ringrazio.

Non posso che personalizzare la conclusione di questo ritrovamento in quanto trovo ancora più forte il collegamento tra Corna, dove accaddero i fatti anche della mia famiglia, e Chiari dove poi siamo venuti ad abitare e dove nasco.

Qualcuno recentemente mi ha espresso un’opinione che non condivido: “*la storia locale non è per me motivo di interesse in quanto sempre opinabile e frutto di interpretazioni che poi vengono date dalle persone*”.

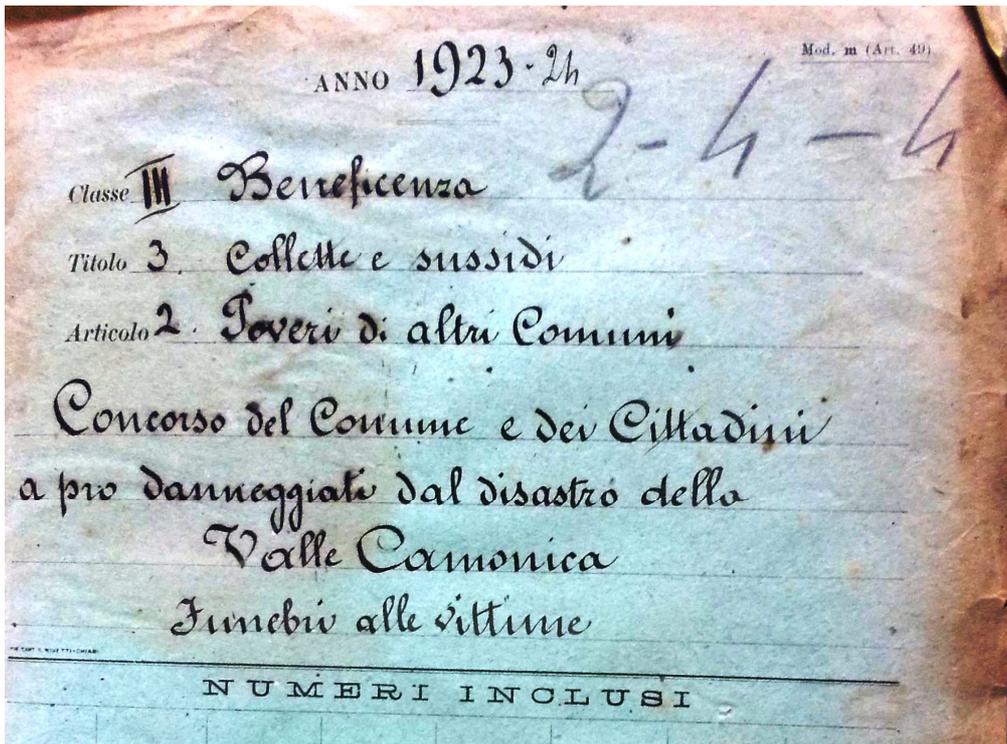
Io non discuto le opinioni personali, anzi le colgo come ricchezza; in questo caso non vi è dubbio che vi siano interpretazioni perché i fatti vengono riportati come sono.

I Clarensi, anche i semplici, mostrarono nei confronti delle popolazioni colpite un grande senso di solidarietà dimostrato sotto varie forme e di ciò va data conoscenza ai posteri.

Io, anche a nome della mia famiglia presente e passata, ed in particolare di mia madre che subì il disastro, non posso che ringraziare.

### ***Bibliografia e sitografia***

- Pedersoli G. S., *Guida alla diga del Gleno*, Edizioni Toroselle, Bergamo, 1998.
- Pedersoli, G.S., *Il disastro del Gleno*, Bergamo, 1973, Edizioni Quetti, Artogne, 1989.
- Barbisan U., *Il crollo della Diga del Gleno: errore tecnico?*, Tecnologos Editore, Cavriana (MN), 2007.
- [www.gleno.it](http://www.gleno.it); [www.valdisclave.it](http://www.valdisclave.it)

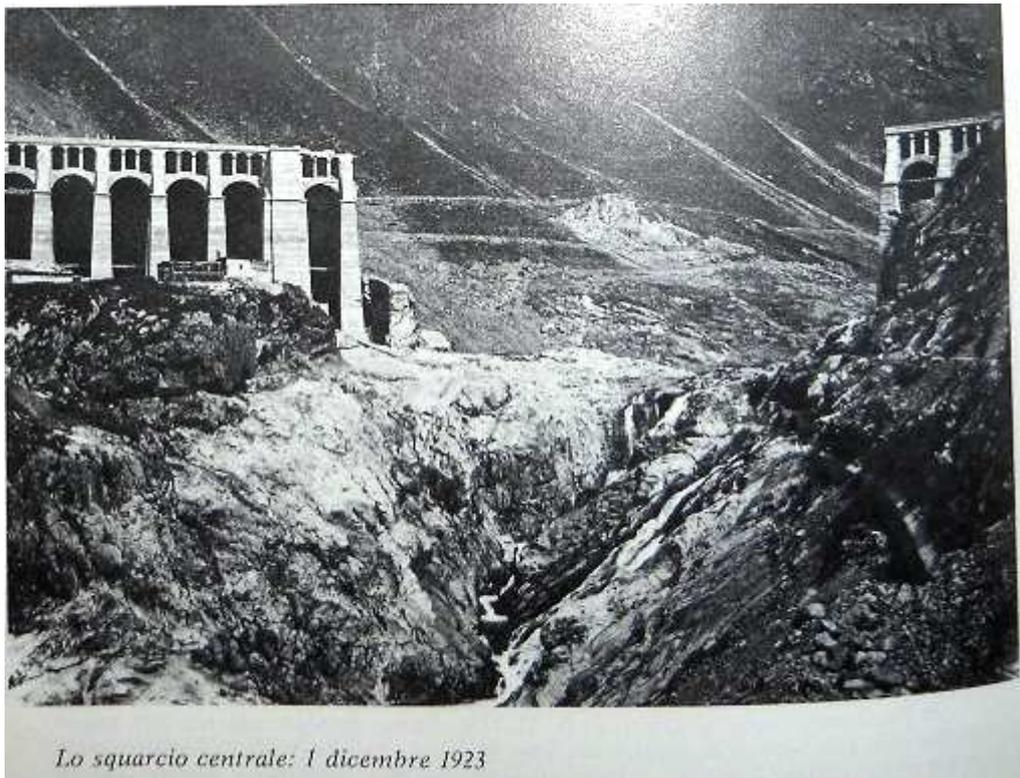


**Fotografia n. 1** – archivio comunale di Chiari: fascicolo contenente i carteggi e la documentazione che attesta la solidarietà della popolazione di Chiari nei confronti dei danneggiati dal disastro del Gleno.

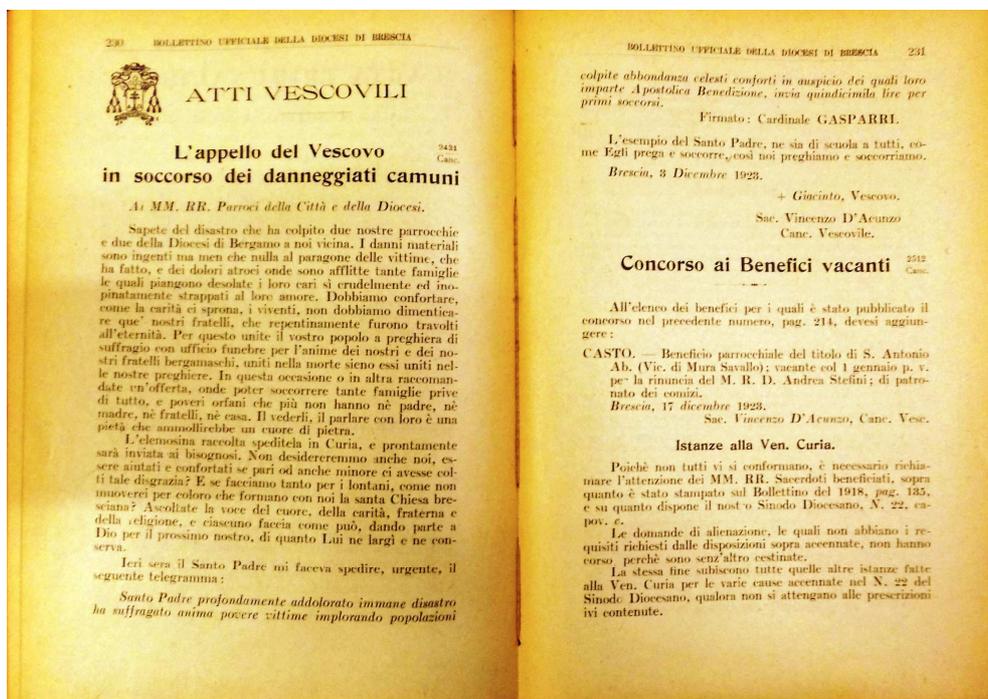
VITTIME DEL DISASTRO DEL GLENO		
ALMICI LUIGI	CORNA	FABIANO CAROLINA
" ANGIOLA ABEI	"	GAMBA ENRICO
" ADELINA	"	GELMI ANGIOLA GAMBA
ARRIGO RAIMONDI VIRGINIA	"	GHIDA VEDOVELLI ROSA
" AGNESE	"	GHIDA MARINO
" PIETRO SILVIA e LUCIA	"	GIORDANI MARIETTA
BARONI STABILINI CATERINA	"	MAORI TERESA MORANDI
BENTOLIO AGNESE	"	MANERA OREZA STEFANA
" MARIA e VIRGINIA	"	" EUGENIO
BONTAGNOLI STEFANO	"	MESSA FIORINA
BORTOLOTTI GLORIA SCORETTI	"	MORANDI BICE
BRIZZI AGOSTINO	"	" DINA
CAMOSI CATERINA MARENTI	"	" GIUSEPPINA
CHIESA MARIA SPREAFICO	"	" LEONILDE e TARCISIO
COCCHI SERAFINO	"	NULLI MAONIFICO
" BUGADA CATERINA	"	BELATI ELISABETTA
" MIRANDA	"	" ALBERTO e OLGA
COMINOTTO GIOVANNI	"	PEGURI PENNACCHIO CATERINA
" FOIATTI ANGIOLA	"	" GIUDITTA
CORSI BATTISTA	"	PELLEGRINELLI LORENZO
" BOSSI GIACOMINA	"	" PELAFFI GIOVANNA
DELARA GIOVANNI	"	PELLEGRINI DONATO
" PEZZOTTI MARIA	"	REALI GHIZZO IDALIA
" BRUNO	"	" ATTILIO
DELLABERA BERTOLO CATERINA	"	" BENTOLIO LUCIA
" ANTONIO	"	" LUCIANO
" ELISA e ISIDORA	"	RECHENZANI AVERSA GIUSEPPINA
DUCOLI CARLA	"	" FRANCESCA e MARTINO
" ALBERTI PAOLINA	"	RICHINI ANNA
FABIANO PIETRO	"	RIZZI GIOV. ANTONIO
		CORNA
		RIZZI BALDONI MARIA
		SANGALLI CATERINA ALARI
		SAVOLDELLI BORTOLO
		" BETTONI MARIA
		SOARDI BUFFOLI LAURA
		" ANGIOLA e ADELMA
		SOLINI LORENZO
		" TOINI CATERINA
		" BRUNA
		" LUIGINO e RENATO
		VALERIO MASSIMO
		" RABINO GIUSEPPINA
		" CONCETTA
		VALTROMPINI ATTILIO
		" CEMI GIUSEPPINA
		" CESARE
		" GIANNA e IDA
		VECCHIATI ARTURO
		" DO VIRGINIA
		" TOMASO
		ZANETTI DOMENICA
		" LUCIA
		ABONDIO OBERTO
		CEMI ANTONIO
		" GIACOMELLI CEMI CATERINA
		BETTINELLI PASQUA
		BONICELLI MATILDE LOGGIO
		GIACOMINI FRANCESCO
		MAZZUCHELLI RASILLE
		SPATTI PIERINA
		CORNA
		DARPO
		S. VIGILIO
		MOLOGNO
		GIANICO
		LOVERE
		GRATACAOLO

1 DICEMBRE 1923

**Fotografia n. 2** – All'ingresso nel paese di Corna, la lapide presso la "cappellina del Gleno" elenca le vittime del disastro.



**Fotografia n. 3** – Come si presentava, e si presenta tuttora, la diga squarciata nella parte centrale dello sbarramento.



**Fotografia n. 4** – Il Bollettino della Diocesi di Brescia riportante l'appello del Vescovo in favore dei danneggiati camuni.

## Ringraziamento.

Ai MM. RR. Parroci, da pubblicarsi ai fedeli.

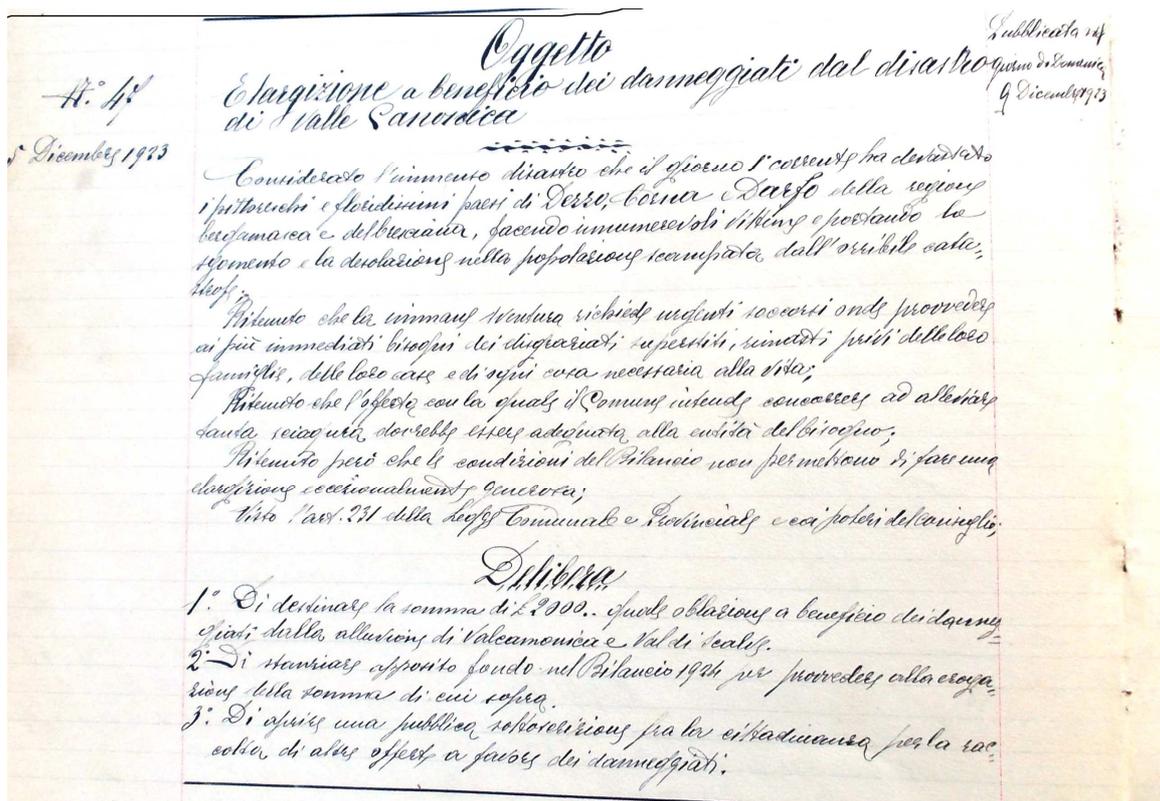
La prontezza e la generosità colla quale voi e i vostri fedeli avete risposto all' appello rivoltovi a soccorrere i nostri fratelli vittime del disastro del Dezzo, se torna di soccorso a que' miseri, si terribilmente provati, è a me di grande conforto nel dolore di quella grande sventura e nelle amarezze che mi affliggono. Grazie però a voi, Ven. Confratelli e Figli dilettissimi. Il Signore vi rimeriti della vostra carità, e benedica voi e le vostre famiglie, come Egli può nella infinitezza della sua bontà.

Tale è la mia preghiera al Dio delle misericordie, preghiera che Egli certamente accoglierà benigno, il quale ha detto: I misericordiosi otterranno misericordia.

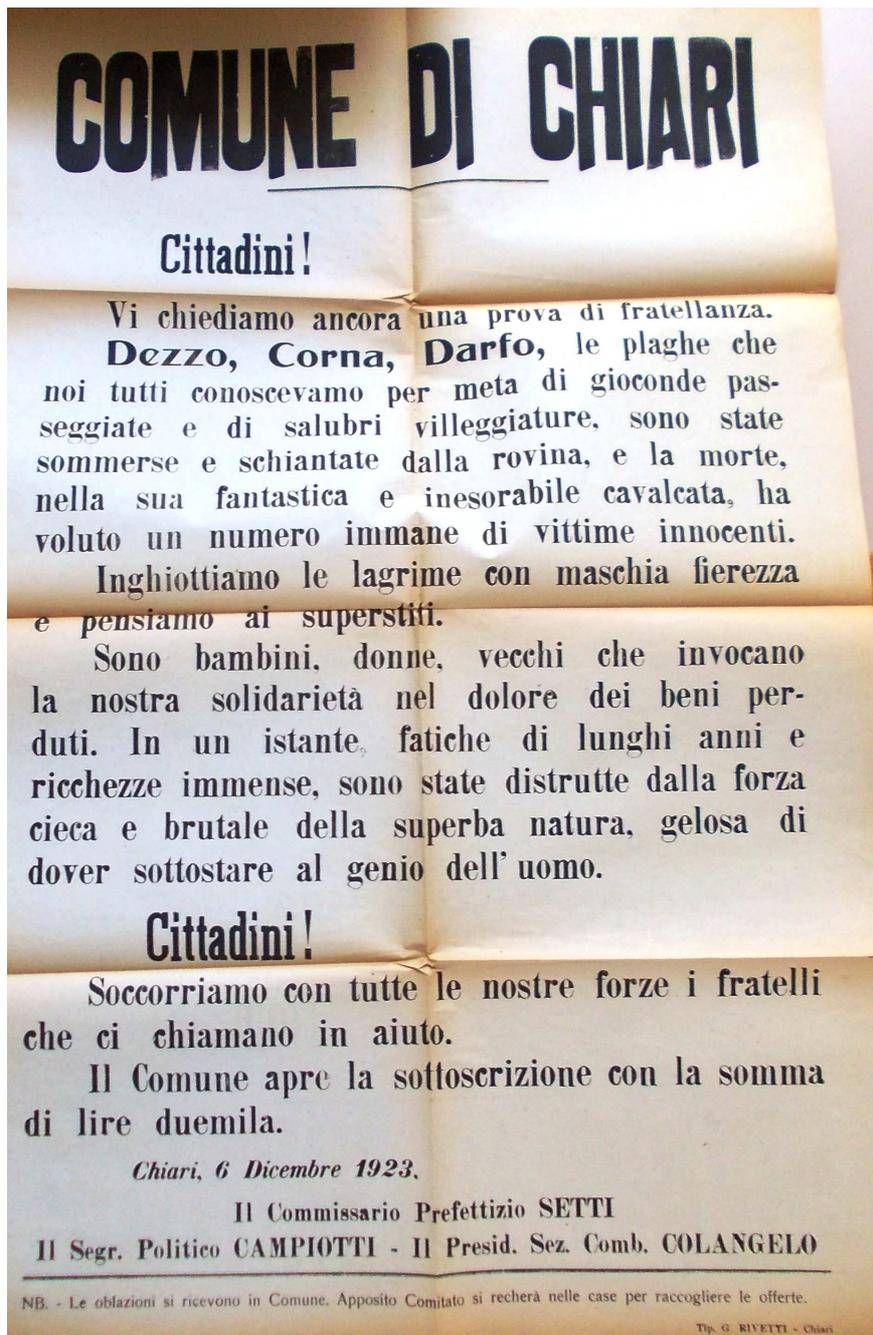
Brescia, 2 Febbraio 1924.

+ Giacinto Vescovo.

Fotografia n. 5 – Il Bollettino della Diocesi di Brescia riportante il ringraziamento manifestato dal Vescovo per i soccorsi in favore dei danneggiati camuni.



Fotografia n. 6 – la Deliberazione del Comune di Chiari n. 47 del 5 dicembre 1923 "Elargizioni a beneficio dei danneggiati del Disastro di Valle Camonica".



**Fotografia n. 7** – il manifesto affisso il 6 dicembre 1923 che invita i cittadini al soccorso dei superstiti del disastro.

**Fotografia n. 8** – L'8 dicembre 1923 il Commissario Setti promuove inviti personalizzati a presenziare "L'Ufficio Funebre" voluto dal rev. Clero e dalla fabbricaia".

**MUNICIPIO DI CHIARI**

Chiari, 8 dicembre 1923

N. 3936  
 oggetto  
 Ufficio funebre

M. Sig. \_\_\_\_\_

Chiari

Mi prego invitare la S. V. al solenne Ufficio funebre che, per disposizione del Rev. Clero e della Fabbricaia, sarà celebrato nella Chiesa Parrocchiale il giorno di martedì 11 corrente, alle ore 9½ in suffragio delle vittime del disastro di Valle Camonica.

La S. V. avrà un posto distinto nei banchi vicini all'Altare maggiore, essendo per riconoscimento il presente invito.

Le faccio viva preghiera perché voglia concorrere col di Lei intervento a rendere più solenne la più cerimonia con osservanza.

Il Commissario  
 SETTI

Scheda di sottoscrizione  
 pro danneggiati dal disastro di Vallecarnonica  
 Affidata al Comune di Chiari

N.	Cognome e nome dell'oblatore	Importo	Somma offerta
	Punto Finto (Bianca Banca)	3594	50
	Calpina Alberti	"	135 10
	" " (opere)	"	135 10
	Ditta Fatti e Opere	"	1350
	2000. pioppo. Duno	2000	
	<b>Totale</b>	<b>5264</b>	<b>50</b>
			3264 50
	Ditta Fatti. Puck		106 100
	Avv. Giulio Fadda		95 00
	Ditta Fatti. Puck		95
	3000. pioppo		50
	Ditta Kippeler & Kippeler		9392 50
	Opere, Lupatolo		1607 50
	Opere, Lupatolo		50 00
	Ditta Prof. Calanuso e Prof. Remondina		149 50
	Prof. Calanuso e Prof. Remondina		100
	Prof. Calanuso		310 50
	<b>Totale</b>	<b>5886</b>	<b>50</b>
	Banca Popolare di Chiari		1000
	Opere, Lupatolo e Opere		246 69
	Opere, Lupatolo		89
	Opere, Lupatolo		100
	Opere, Lupatolo		100
	Opere, Lupatolo		100
	<b>Totale</b>	<b>1116 89</b>	

**Fotografie n. 9 e seguenti** – La sottoscrizione avviata dal Comune di Chiari "pro danneggiati dal Disastro di Vallecarnonica".

Le schede documentano le somme raccolte nelle varie vie cittadine da appositi incaricati.

Big. Monengo - Via. P. L. Via. 7 cavalli  
 Signa Monengo, via. P. L. Via. 7 cavalli  
 Offerte pro danneggiati del Gleno

10. =	Mario...	10. =
4. =	Carotto	5. =
10. =	Pietro Fratelli	10. =
10. =	Abbate...	10. =
3. =	Offa...	5. =
10. =	...	3. =
5. =	...	2. =
10. =	...	5.00
5. =	...	10. =
20. =	...	10. =
5. =	...	0. =
5. =	...	5. =
5. =	...	2. =
2.5 =	...	20. =
5. =	...	1. =
5. =	...	1. =
5. =	...	5. =
10. =	...	5. =
13. =	...	10. =
1. =	...	5. =
5. =	...	5. =
3. =	...	5. =
20. =	...	4. =
5. =	...	20. =
8. =	...	20. =
5. =	...	20. =

175.5

Fotografie n. 10 e 11 – Schede di raccolta delle “Offerte pro danneggiati del Gleno” riferite alla sottoscrizione avviata dal Comune di Chiari.

Pap. 3309, 80

26	Pandolfi Giacomo	5.00
27	Onghia Crabbich	5.00
28	Pandolfi Carlo	5.00
29	Nardone Carlo	5.00
30	Oliva Raffaello	5.00
31	B. Vairani	5.00
32	Carli Porcili	5.00
33	Maria Franzoni	5.00
34	...	5.10
35	...	5.00
36	...	5.00
37	...	5.00
38	...	5.00
39	...	5.00
40	...	5.00
41	...	5.00
42	...	5.00
43	...	5.00
44	...	5.00
45	...	5.00
46	...	5.00
47	...	5.00
48	...	5.00
49	...	5.00
50	...	5.00
51	...	5.00
52	...	5.00
53	...	5.00
54	...	5.00

3599.80

Onor. Sig. Comm. Prefetizio  
Chiari

Mi prego rimettere alla S. V. S. S.

£ Duecento settantacinque = ricavato della serata  
10 dicembre a beneficio dei colpiti del disastro del Gleno -  
Naturalmente dell'introito serale, vennero detratte le spese  
per la Compagnia e teatri -

Il personale signorina Faglia Martina - sig<sup>ra</sup> Lucarissimi Felicia  
- sig<sup>ra</sup> Prandolini Alessandro - Salabini Giosita e Giselli Eugenio  
svolgono £ 20, loro competenze serali, a pro dell'incassato  
sopra.

Complessivamente Le rimetto £ 300 -

Della S. V. S. S.  
Il Dirigente                      Il Direttore della Compagnia  
L. Lucarissimi =                      F. Bernini

Chiari 11 - 12 - 23 -

**Fotografia n. 12** – Il Direttore della Compagnia teatrale di Chiari trasmette al Commissario prefetizio di Chiari il ricavato della serata del 10 dicembre 1923 “a beneficio dei colpiti dal disastro del Gleno”.

MUNICIPIO DI CHIARI  
Gabinetto del Commissario  
Chiari, 11 Dicembre 1923

Minuta  
11 DIC. 1923  
RACCOMANDATA

Am. Augusto Lenzi  
Segretario della Federazione Provinciale  
Fascista

In occasione della mia deliberazione  
con la quale dispenso una dazione  
di £ 2000 a favore dei danneggiati della  
catastrofe del Gleno, ho il pregio di ri-  
mettere l'autore auguro n° 1848 sulla  
banca d'Italia di pari nome.

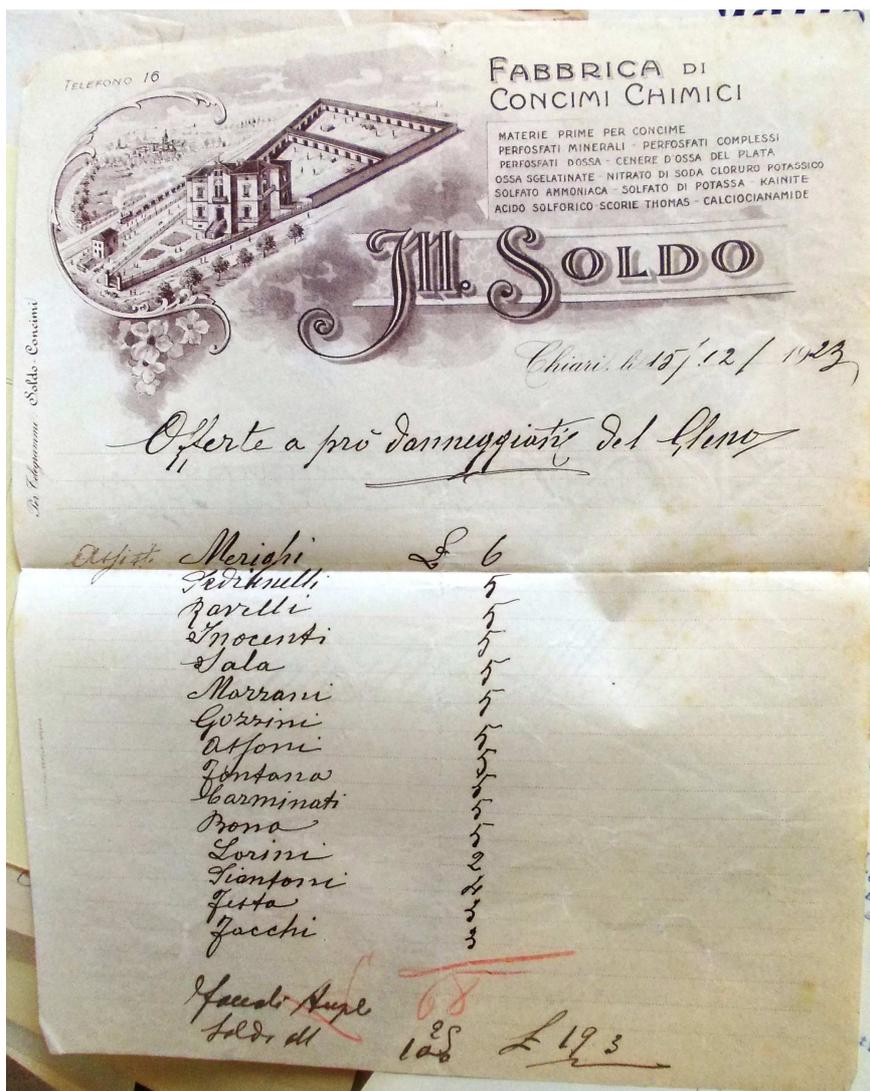
Il comitato incaricato di ricevere i  
severi, composto del sottoscritto, del  
quello Politico del Fiume, del Presidente  
dell'associazione di combattenti, da voi  
questo abbinato da sua opera, non ap-  
punta una raccolta delle offerte di

fare nessuna rimettere la somma  
corrispondente.

Per cui mi è caro assicurare che  
il S. V. S. S. chi Chiari, se mai si  
giva intenzionalmente del fatto serale, a  
spendere. Segue all'appello di  
fatti duramente colpiti dalla catastrofe  
con i fin. di debiti occupati.

Comune  
Il Comm. incar. Profetizio  
Setti

**Fotografia n. 13** (fronte e retro) – l'11 dicembre 1923 il Commissario Prefetizio Setti trasmette alla Federazione provinciale Fascista la somma di lire 2000 raccolta in favore dei danneggiati della catastrofe del Gleno.



**Fotografia n. 14** – il 15 dicembre 1923 la fabbrica “Concimi Chimici M. Soldo” trasmette al Commissario prefettizio di Chiari le “offerte pro danneggiati del Gleno con nomi dei dipendenti che hanno profuso l’offerta”.

POZZOLI S=f. (2°) Chiari, li. 6/1 1924.  
Lavorazione Sete e Cotoni  
On. MUNICIPIO di CHIARI.

Versamento delle Operaie dello Stabilimento POZZOLI = Prò Gleno =

Nome	Cognome	Quota	Nome	Cognome	Quota
	Riporto	106 90		Riporto	L. 165 25
BERSINI	PALMIRA	2 55	BOCCHI	FRANCESCA	3 95
POSSETTI	ANGELA	3 95	CHIARI	CATERINA	3 95
CATTANEO	GIACOMA	3 95	TORTELLI	CATERINA	4 60
CADEO	MARIA	3 50	LORINI	ELISABETTA	3 95
LOVERI	AGOSTINA	2 60	MEONI	MARIA	3 95
GOZZINI	MARIA	2 25	BOMTEMPI	FRANCESCA	3 50
GOZZINI	GIACOMA	2 55	BALZARI	ANNIATTE	3 95
PARRAVICINI	FRANCESCA	3 25	STEFANI	PIA	3 95
SALVI	LUCIA	2 75	CAMOZZI	GIUSEPPA	3 50
GAMBARARO	EUGENIA	2 10	CHIAPPA	CAROLA	3 95
ALGHISI	ESTER	2 05	GOTTARCELLI	VIRGINIA	1 85
CURIONI	CATERINA	3 50	TRIBBIA	MARIA	1 20
GOTTARDI	FAUSTINA	3 50	MASSETTI	SANTINA	2 75
NAVONI	AGOSTINA	3 95	CASSAGO	CATERINA	1 50
CADEO	PASQUA	3 95	BONI	LAURA	3 95
FACCIONI	FRANCESCA	4 05	CAGNA	EMILIA	3 95
FOGNONI	ELISA	3 95	FESTA	MARIA	2 25
OLMI	GIUSEPPA	3 95	PIATO	MARTA	1 10
A Riportare		L. 165 25	A Riportare		223 05

G. POZZOLI S=f. (1°) Chiari, li. 6/1 1924.  
Lavorazione Sete e Cotoni  
On. MUNICIPIO di CHIARI.

Versamento delle Operaie dello Stabilimento POZZOLI = Prò Gleno =

Nome	Cognome	Quota	Nome	Cognome	Quota
	RIPORTO	1.45 90			
PIENZI	BICA	4 60	PAGANI	EMMA	3 75
PARRAVICINI	EMANUEGILDA	3 25	BONOTTI	AGAPE	3 50
SCALVINI	ELISABETTA	2 00	BALLERINI	MATILDE	3 95
MERCANDELLI	CAROLINA	2 70	MOMBELLI	CATERINA	3 50
COSSANTI	CATERINA	2 50	MANENTI	ELISABETTA	3 50
TRAININI	FRMINIA	1 20	MALAGUZZI	AGAPE	3 50
VERTUA	MARIA	1 20	FANELLI	ERNESTA	3 50
BOCCHI	DOMENICA	1 25	RUFAGOTTI	VINCENZA	3 50
BARISELLI	RITA	1 80	COSSANTI	GIUSEPPA	1 00
OLIVINI	GIUSEPPA	2 10	RUBAGOTTI	FRANCESCA	3 45
FILIGETTI	GIOVANNA	1 90	MUTTI	AUGUSTO	4 25
RUBINI	CATERINA	2 10	OLIVINI	ANGELA	2 90
BONI	LAURA	3 25	PERI	PASQUA	4 005
ONEDA	ORSOLA	3 25	SALVI	MARIA	3 70
MANENTI	MARIA	3 00	GELSOMINI	NOEMI	3 45
BOSETTI	ANGELA	3 00	BARISELLI	ROSINA	3 10
BOSETTI	TERESA	2 50	RINALDI	PAOLINA	3 50
ONEDA	IPPOLITA	3 00	BONAZZI	AGAPE	2 90
GUASTALDI	ASSUNTA	1 30			
A Riportare		1.45 90	A Riportare		106 90

POZZOLI S=f. (3°) Chiari, li. 6/1 1924.  
Lavorazione Sete e Cotoni  
On. MUNICIPIO di CHIARI.

Versamento delle Operaie dello Stabilimento POZZOLI = Prò Gleno =

Nome	Cognome	Quota	Nome	Cognome	Quota
	Riporto	L. 223 05			
RECALDINI	DOMENICA	2 50			
SOLDO	MATILDE	1 75			
NODARI	CAROLINA	1 05			
CAGNA	LUCIA	1 05			
PEDRETTI	GIACOMA	3 50			
MESSI	PIERINA	1 05			
BALZARI	SAFA	3 95			
MERCANDELLI	CECILIA	2 50			
ALGHISI	ANNETTA	2 75			
NAVONI	TERESA	3 50			
TOTALE		L. 246 65			

Fotografie n. 15, 16 e 17 – il 6 gennaio 1924 viene consegnato al Comune di Chiari dattiloscritto recante l'elenco dei nominativi ed "il versamento delle Operaie della ditta Pozzoli Sete e Cotoni pro Gleno" per un totale di 246 lire.

